GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flector

ASSOCIAZIONI

Anno Semest. Mesi

Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua ... [illegible]
Europa, Stati dell'U. Postale ... [illegible]
Paesi fuori dell'Unione Post. ... [illegible]

Dono: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1°.

PREMIO STRAORDINARIO

è dato a tutti coloro che si associeranno alla *Gazzetta Piemontese* dal 1° novembre al 31 dicembre.

Tutti gli associati dal 1° novembre al 31 dicembre potranno scegliere nello speciale catalogo (rosso) da noi pubblicato libri pel valore di **lire 3 50.**

Per ricevere il catalogo basta inviare all'Amministrazione od alla Direzione della *Gazzetta Piemontese* un biglietto di visita.

L'abbonamento alla *Gazzetta Piemontese* dal 1° novembre al 31 dicembre costa **L. 3 50.**

Gli abbonamenti ordinari alla ***Gazzetta Piemontese*** *costano meno che gli abbonamenti a qualsiasi altro giornale,* cioè: **L. 18** all'anno; **L. 10** al semestre; **L. 5** al trimestre; **L. 1 80** al mese, e *danno diritto ad importanti premi.*

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(*Giovedì, 2 novembre*)

Estero. — *Gran Bretagna.* — Riapertura del Parlamento britannico.

Piemonte. — Fiera ad Avigliana, Buttigliera Alta, Cavallermaggiore, Dogliani, Locana, Luserna, Margarita, Millesimo, Monastero Bormida, Mongrando, Revello, Robilante, Sampeyre, San Damiano d'Asti, San Pietro Monterosso, Varallo, Vercelli.

I vini italiani
e le future imposte tedesche

Un colloquio col R. enotecnico italiano.

Berlino, 24 ottobre.

(*a.*) — Qualche mese fa, parlando dell'approvazione del progetto militare per parte del Reichstag recentemente eletto, osservavo che con questa votazione il Governo tedesco aveva ottenuto una vittoria relativa, perchè le difficoltà più gravi sarebbero insorte a novembre, quando alla Camera saranno sottoposti i progetti delle nuove imposte, le quali devono dare alle casse dello Stato il denaro necessario per attuare l'aumento militare votato.

I contribuenti di tutti i paesi sono uguali: in questo campo sono d'avviso che il miglior sistema di imposta è quello di non metterne nessuna, e, tutt'al più, indicano come imponibili oggetti che non hanno attinenza alcuna col loro commercio, colla loro industria, e che nè direttamente nè indirettamente arrecano loro noia sotto la forma di un aumento.

Così, mentre il Bundesrath sta compilando in progetti di legge le proposte dei ministri delle finanze dei singoli Stati tedeschi deliberate nel convegno di Francoforte, i contribuenti, ogni qualvolta si fa un po' di luce sulla natura delle nuove imposte, gridano che questa o quella è impossibile.... per essi.

Fra le minacciate imposte ha destato vive obbiezioni ed aspre critiche quella sul vino. La *Kölnische Zeitung*, che ha la specialità di pubblicare le primizie di documenti ufficiali, si dice in grado, nel suo numero odierno, di dare il testo del progetto riguardante l'imposta sui vini. E per chi sa quali rapporti ha il giornale di Colonia colla Cancelleria dell'Impero, non può esistere alcun dubbio sulla esattezza delle sue informazioni. Questo progetto adunque sottopone alla tassa i vini naturali, i vini spumanti, ed i vini artificiali. La tassa non è ancora fissata, essendo le opinioni dei membri del Bundesrath assai diverse in proposito.

Alla tassa saranno sottoposti tutti i vini, qualunque sia la loro provenienza, purchè il valore dell'ettolitro superi il *minimum* non imponibile, che sarà pure stabilito dal Consiglio federale. Se il progetto diventerà una legge, avrà certo conseguenze sul mercato dei vini italiani. Perciò credo opportuno mandarvi il sunto di un colloquio che ebbi in proposito coll'ottimo cav. Ferrario, regio enotecnico italiano, il quale si occupò e si occupa con amore e con diligenza della grave questione.

« — Dopo la odierna pubblicazione della *Kölnische Zeitung*, non vi può essere dubbio alcuno che il Governo tedesco pensa seriamente a questa imposta sul vino. Temo che essa possa avere cattive conseguenze per il nostro commercio enologico. Sono giuste le mie apprensioni?

— Sì, giustissime. Pochi giorni fa il *Popolo Romano* scriveva che il principio della progressività dell'imposta, secondo cui i vini verrebbero tassati in base al valore, sarebbe favorevole alla nostra esportazione. In questa affermazione c'è qualche cosa di vero; però non bisogna farsi illusioni. Una delle conseguenze del nuovo progetto di legge sarebbe la diminuzione del consumo dei vini, diminuzione non soltanto dovuta alla tassa stessa, ma eziandio e specialmente al sistema di applicazione o di esazione, il quale intralcierebbe il commercio vinario in modo molto notevole. Basandosi, come sai, la tassa sul valore dei vini, l'agente delle imposte dovrà procedere all'accertamento del valore. Il progetto di legge dice che basta la dichiarazione del venditore o del compratore, ed esige soltanto in casi speciali l'esibizione della « *fattura* ». Però se l'agente delle imposte ha il dubbio che la dichiarazione non è consona al vero, ha facoltà di prendere visione dei libri commerciali, e qualora anche questo o non fosse possibile o non lo persuadesse, può procedere direttamente all'accertamento del valore coll'intervento eventuale di periti.

— A queste angherie però mi pare sarebbero sottratti i vini italiani, perchè il loro valore risulterebbe da quello dichiarato alla dogana, aumentato naturalmente dal dazio stesso, e per di più, secondo il progetto, non sarebbero calcolate le spese di trasporto ed altre spese di assicurazione, cali, ecc.

— Il vantaggio è più apparente che reale. Non bisogna dimenticare che l'imposta colpisce o il consumatore o il negoziante al minuto. Cosicchè quando il vino italiano arriverà in Germania per conto di un negoziante all'ingrosso — come succede quasi sempre — rimane nelle cantine senza pagare tassa alcuna. Nel momento in cui il vino è venduto dal negoziante all'ingrosso al negoziante al minuto o direttamente al consumatore, il suo valore è naturalmente aumentato non solo dalle spese di trasporto e di tutte le altre affini, ma ancora dalle spese di deposito, di lavorazione, affinamento, e del guadagno, più o meno onesto, che il negoziante all'ingrosso vuol ricavare. Per quanto finora non si conosca il valore-limite tassabile, è certo però che una grande parte dei nostri vini cadrebbero sotto l'imposta, trovandosi così in condizione d'inferiorità di fronte ai vini del paese. Probabilmente gli unici vini che non saranno soggetti all'imposta saranno quelli da taglio, e precisamente quelli di qualità infima, di dubbia conservabilità, l'esportazione dei quali, oltrecchè reca un guadagno minimo ai produttori italiani, scredita sul mercato il nostro commercio.

— Questi vini, però, se saranno esenti dalla tassa imperiale, secondo il progetto, potrebbero essere suscettibili delle tasse dei singoli Stati della Confederazione (Landesweinsteuer) e di quella comunale (Gemeindesteuer). Cosicchè i vini da taglio si salverebbero dalla padella per cadere nel fuoco.

— Certamente questi vini sfuggirebbero da una tassa per andare incontro a due, che possono raggiungere il 18 0/0 del valore del vino. Inoltre essi sarebbero soggetti per di più a tutte le angherie derivanti dall'accertamento del loro valore.

— Da quanto hai detto a me sembra che derivi un insegnamento assai sconfortante, che cioè i trattati di commercio possono essere violati di fatto, senza che la nazione contraente abbia il diritto di fare la minima protesta, poichè è evidente che il Governo dei singoli Stati non che i Comuni in date circostanze potrebbero colpire di tasse il vino che abbia il valore corrispondente a quello straniero di maggior consumo, rovinandone così lo spaccio a favore del vino del paese.

— La tua osservazione è giusta; però bisogna notare che nelle attuali condizioni l'Italia non avrebbe a temere alcuna dannosa parzialità, perchè essa esporta, pur troppo, vini di un valore minimo. Certo la Germania inaugurando la tassa sui vini segue la lettera, ma non lo spirito, del trattato. L'articolo 10 di questo dice appunto che i diritti interni riscossi per conto dello Stato, dei Comuni o di Corporazioni, che colpiscono o *colpiranno* la produzione, la fabbricazione od il consumo di un prodotto nel territorio di una delle parti contraenti, non colpiranno sotto alcun pretesto i prodotti dell'altra parte nè in misura più elevata nè in modo più oneroso dei prodotti similari indigeni. Questo però risponde solo in parte, e non in quella essenziale, alla tua obbiezione.

— Dunque auguriamoci che il Governo tenga conto della viva agitazione sollevatasi specialmente nella Germania del sud all'annunzio dell'imposta sul vino, evitando così alla nostra Italia dilettissima una sgradita sorpresa ed un grave danno al suo commercio vinicolo. »

PER TELEGRAFO DA ROMA

(*Edizione sera*).

I ministri — Il Comitato dei sette.

31, ore 3 pom.

Fra due giorni torneranno a Roma i ministri Genala e Martini; allora vi saranno nuovi Consigli di ministri.

— Oggi si torna a radunare il Comitato dei sette, il quale da alcuni giorni aveva interrotte le sue sedute per assenza di alcuni membri.

Una pubblicazione del Ministero d'agricoltura sul servizio metrico.

31, ore 3 pom.

Colla legge metrica ora in vigore essendo stabilito che biennalmente, e non più ad anno, debbano assoggettarsi a verificazione i pesi e le misure adoperati per le transazioni commerciali, il Ministero riconobbe la necessità di tutelare la fabbricazione di tali strumenti con norme che meglio ne garantissero l'esattezza, solidità e durata, e rispondessero nel tempo stesso alle cresciute esigenze del commercio. Così ha provveduto convenientemente rendendo esecutorie per gli uffici di verificazione e per i fabbricanti di strumenti metrici un volume di istruzioni tecniche, al quale è allegato un atlante dimostrativo composto di oltre 100 tavole nitidamente e con minuti dettagli impresse, colle quali sono esattamente riprodotte le principali forme ed i metodi di fabbricazione più comunemente usati nel Regno per gli anzidetti strumenti.

Trattasi di lavoro, per cui la sola Germania può vantare la precedenza, avendo essa, prima dell'Italia, provveduto in materia diramando ai suoi uffici esecutivi una consimile pubblicazione corredata da atlante, che serve di guida pratica per la costruzione degli strumenti metrici, i quali debbono essere legalizzati.

Morte del padre A. Guglielmotti.

31, ore 4 pom.

Stamane alle quattro è morto nel convento di San Sebastianello il padre Guglielmotti, autore di celebri opere marinaresche. Aveva 81 anni. Da vari giorni era ammalato. Ieri lo visitò il ministro Racchia, suo ammiratore. Stanotte il Papa gli inviò la benedizione apostolica. L'Ordine domenicano gli farà i funerali, ai quali, si assicura, interverranno tutti gli ufficiali di marina presenti a Roma.

Il Guglielmotti era di sentimenti liberali. Si racconta che nel 1882 abbia rifiutata la porpora cardinalizia. Era imparentato con molte illustri famiglie romane, e specialmente con quella dei Castellani. Fece vita claustrale, interamente dedicata agli studi.

Il padre Alberto Guglielmotti, illustre autore della « Storia della marina pontificia », di cui la Tipografia Vaticana finì ora di ristampare i nove volumi e l'atlante delle cento tavole finora inedite, muore in seguito ad insulto apopletico. Era nato in Civitavecchia a dì 4 febbraio 1812. Era dotto in tutti i rami delle scienze filosofiche e aveva gran corredo di cognizioni storiche e di lingue antiche e moderne. Nominato professore di scienze fisiche e matematiche nel Collegio di San Tommaso alla Minerva in Roma, passò i suoi più belli anni sulla cattedra. Più tardi entrò nella Università e nei Lincei. Fece grandi viaggi in Europa e in Oriente a scopo di ricerche studiose. La maggior parte dei suoi volumi sono di carattere storico e marinaresco. È sua una storia della battaglia di Lepanto.

(*Edizione mattino*).

Le fiabe sulla situazione parlamentare.
Gl'introiti delle dogane.
Il prossimo ritorno dei Sovrani a Roma.

31, ore 9,10 pom.

Con ingenuità ridicola qualche novelliere dell'Opposizione, cui non pare sufficiente dare per spacciato il Ministero Giolitti, s'incarica pure di creare un Ministero successore facendo nomi di combinazioni, d'accordi, ecc. Tra le altre amenità oggi tentavasi di mettere in circolazione anche la diceria d'un accordo fra gli onorevoli Fortis e Sonnino! Credo che basti enunciarla per mostrarne l'assurdità sia per chi conosca i due uomini, sia per chi abbia presente le recentissime loro dichiarazioni nei rispettivi discorsi.

Gli stessi novellieri ripetono che l'on. Zanardelli sarebbe capo del nuovo movimento contro il Ministero, mentre non havvi amico dello Zanardelli il quale ormai non smentisca tale insinuazione confermando come l'accordo dello Zanardelli col Giolitti non potrebbe essere più completo, mostrandosi l'onorevole Zanardelli vivamente seccato di queste insinuazioni. Certamente se con queste altre invenzioni l'Opposizione si lusinga di provocare qualche crisi dovrà tanto più amaramente disilludersi in quanto che il Ministero, viepiù incoraggiato dai suoi amici, intende ripresentarsi alla Camera, ove è certo d'avere la riconferma della Maggioranza.

— Come vi dissi, oggi non vi fu Consiglio di ministri, sebbene qualche giornale assicuri anche quello che nel Consiglio odierno si sarebbe trattato.

— Secondo l'*Opinione* l'annunzio dell'imminenza del decreto che stabilisce i pagamenti doganali in oro avrebbe prodotto un aumento di quasi due milioni negl'introiti doganali di questi giorni.

— Pare che i Sovrani torneranno a Roma avanti il 20 novembre desiderando festeggiare in Roma il genetliaco della Regina.

La vigilanza agl'Istituti di credito.
Un accordo fra la Banca Romana e la Nazionale.
Ancora il padre Guglielmotti.

31, ore 9,45 pom.

Per eseguire la vigilanza sugli Istituti d'emissione secondo la nuova legge si istituirà un ispettorato centrale composto di funzionari superiori i quali presteranno cauzione. Si sta proponendo il relativo organico al Ministero d'agricoltura e commercio. Si regolerà con uno speciale organico la vigilanza alle Casse di risparmio ed agli altri Istituti di credito.

— La *Tribuna* raccoglie la voce che sia prossimo un accordo fra gli azionisti della Banca Romana e quelli della Banca Nazionale. Questa consegnerebbe agli azionisti della Banca Romana delle azioni del Banco d'Italia al prezzo di lire 700, restando a vantaggio d'essi la *plus valuta* di Borsa.

— Il padre Guglielmotti ebbe una lunga agonia, sopportata stoicamente. Lo assistevano, oltre i frati suoi compagni, anche due nipoti. Era nato a Civitavecchia.

VITA EXTRA-PARLAMENTARE

Discorso dell'on. Attilio Luzzatto a Montevarchi.

Secondo l'oratore, la crisi che attraversiamo si può dividere in: crisi politica, crisi economica, crisi morale. Le istituzioni parlamentari mai hanno attraversato un periodo più arduo.

E dopo aver discorso lungamente della crisi economica, ha notato questa contraddizione: Ora il bilancio dello Stato è in condizioni relativamente buone con 14 o 15 milioni di disavanzo, ma viceversa la rendita è precipitata e l'aggio sull'oro è aumentato.

Concluse invocando che dal seno stesso del partito di Sinistra si trovino e il medico e il rimedio.

Discorso dell'on. Rizzo ad Oderzo.

Non ha fede nella tassa progressiva, la quale secondo lui si ridurrà in una soprattassa e deluderà gli effetti di quella perequazione i cui benefici dovevano essere specialmente giovevoli alle provincie venete. Perciò non ha fiducia nel Ministero. (*L'on. Rizzo, chi non lo sapesse, è redattore-capo dell'Opinione.*)

NOTE VATICANE

Una questione di diritto canonico.
Il diritto di regio patronato.
La politica di Rampolla.

Roma, 30 ottobre.

La questione del regio patronato, sollevata per la patriarcale di Venezia, va prendendo una nuova piega nelle sfere vaticane. Il giudizio recato da qualche cardinale circa i diritti dello Stato nella parte che riguarda il diritto pubblico interno ha portato all'esame di tutta intiera la materia, e fra le misure escogitate ve n'è una di mediocre, ma radicale. Difficilmente potrà attuarsi; ma è pregio dell'opera conoscerla.

Si dice: la questione del regio patronato è sorta dal fatto che tra sovrano e papa, in tempi in cui gli interessi tra la Chiesa e lo Stato erano fusi, il potere laico, per non essere del tutto in balìa della Chiesa, nella nomina dei vescovi venne ad alcune convenzioni o concordati col Papa per attribuire la scelta di dati vescovi al sovrano, temperando così la strapotenza e il dominio papale nell'interno degli Stati. In tutti i modi — dicono alcuni canonisti — è certo che, dati i poteri che il Papa esercitava una volta negli Stati, egli ha fatto, nello spogliarsi delle facoltà, una concessione.

È possibile rimediare a tale concessione nei tempi odierni, che sono del tutto da quelli diversi?

Alcuni ritengono di sì.

Ma la misura dovrebbe essere generale, improntata ad un atto solenne del Papa. Il Papa dovrebbe proclamare con una Bolla che egli ritira tutte le concessioni dei papi fatte in altri tempi ai sovrani, ritornando la prerogativa di provvedere esclusivamente ai pastori della Chiesa come cosa esclusivamente spettante al Papa.

Siccome questa misura non sarebbe accolta da nessuno Stato, così si farebbe la dichiarazione seguente: « Salvo quanto è stabilito dai concordati riconosciuti dalla Santa Sede. »

Ora siccome tutti gli Stati d'Europa hanno regolati i loro rapporti colla Chiesa mediante concordati, eccetto l'Italia, così la nuova misura non verrebbe che a colpire l'Italia.

La proposta è in discussione e a taluni pare sorrida: però anche i suoi fautori non si nascondono la gravità e le conseguenze. E se l'Italia si ribella? dicono. In ogni modo tocca al Governo italiano stare all'erta. Non v'ha probabilità che i proponenti possano vincere; ma non bisogna neppure nascondersi che lo studio ha un certo interesse.

***

Da qualche giorno si è accentuata al Vaticano la guerra contro il cardinale Rampolla, segretario di Stato. I cardinali più competenti non nascondono al Papa che il procedere del segretario di Stato danneggia in modo sensibile la Santa Sede, ma più direttamente la Chiesa.

Altri personaggi che avvicinano Leone XIII e che sono in contatto col mondo politico non gli hanno nascosto e non gli nascondono che l'accentuazione della politica vaticana contro l'Italia produrrà tosto o tardi perniciose conseguenze a danno della religione e della morale, allontanando dalla Chiesa le persone più influenti dello Stato.

Non si tratta di sbalzare direttamente il Rampolla, ma questi dovrà per necessità delle cose prepararsi a lasciare il suo posto. Il Papa è seriamente impensierito dell'insieme delle cose, ma è titubante nel prendere risoluzioni. Certo è che ha raccomandato un po' di calma e meno accanimento nella lotta.

***

Alcuni nunzi, dietro istruzioni ricevute, hanno fatto pervenire al Vaticano i giudizi che si recano nelle sfere competenti sulla situazione d'Italia, in modo più specifico dopo il discorso-programma dell'on. Giolitti.

Da questi rapporti si rileverebbe che tutte le esagerazioni che hanno luogo fra noi non sono tenute in conto che di armi di guerra e che il Ministero italiano è giudicato come corrispondente alla situazione.

Il Parlamento francese.

PARIGI (S.m.) 31. Nell'odierno Consiglio dei ministri, Carnot firmò i decreto convocante la Camera al 14 novembre.

La guerra della Spagna al Marocco.

MADRID (S.m.) 31. Si ha da Melilla che ieri il generale Ortega, con una forte colonna di fanteria e cavalleria, sloggiò i mori dalle loro forti posizioni; sbloccò e vettovagliò i forti distaccati. L'Ortega chiese al ministro della guerra di sospendere l'invio di truppe finchè si costruiscano i nuovi baraccamenti.

Nelle miniere francesi.

LENS (S.m.) 31. Circa 3000 scioperanti ripresero oggi il lavoro nella miniera di carbon fossile.

Note sulla situazione parlamentare
IN AUSTRIA.

Vienna, 29 ottobre.

(FOLO) — L'altra sera l'imperatore Francesco Giuseppe, che trovavasi a Gödöllö, s'era appena coricato quando vennero a portargli un dispaccio urgente da Vienna direttogli dal conte Taaffe. Quel messaggio dava un quadro della situazione e chiedeva una pronta udienza. Al monarca però dev'essere parso il presente momento assai critico, perchè diede immediatamente gli ordini opportuni per la partenza. Egli arrivò qui ancora ieri sera alle cinque, e pochi minuti dopo il Taaffe era chiamato a Corte. Il presidente del Consiglio, e nello stesso tempo amico d'infanzia del monarca austriaco, s'intrattenne cinque quarti d'ora in intimo colloquio con lui. È molto probabile che il Taaffe, nell'esporre la condizione delle cose, abbia anche messo il portafoglio a disposizione della Corona. Mentre vi scrivo, ha luogo un Consiglio di ministri sotto la presidenza dello stesso imperatore, dopo del quale è quasi oramai certo ch'egli prenderà una decisione. Quale sarà?

Dall'ultima volta che vi scrissi è successo un fatto, per quanto strano, d'una importanza eccezionale. I tre maggiori partiti della Camera, cioè i polacchi, la Sinistra liberale e i conservatori feudali, ostili tutti e tre al progetto di riforma elettorale presentato il 10 corr. dal Taaffe, si unirono in una coalizione, di fronte alla quale il Governo non può non sentirsi impotente. E ciò tanto più perchè gli manca assolutamente il mezzo di romperla. La defezione dei polacchi, coi quali ebbe sempre cure paterne, e più ancora quella dei conservatori, col cui capo, Hohenwart, era stretto da intimi rapporti, dev'essere riuscita assai rincrescìosa al Taaffe. Io lo vidi l'altro ieri al Parlamento sedere solo al suo banco in aria triste e pensosa, e il suo aspetto mi parve quello d'un uomo che sente tutta l'amarezza di doversi ritirare dalla scena politica dopo aver subito un cumulo di fiaschi.

Non è questo il momento di esaminare la sua vita politica, al che avremo tempo in occasione meno increscìosa; giova osservare solo come egli stia per cadere proprio quando sperava assicurare la sua fama con una riforma liberale. Forse, s'egli avesse avuto il coraggio di presentare un progetto elettorale non così restrittivo, bensì tale da garantire a tutti indistintamente eguali diritti, non solo avrebbe fatto opera saggia, ma si sarebbe assicurato il potere a cui lo tiene legato la sua ambizione. Non sapendosi risolvere tra l'indirizzo nuovo, verso il quale i bisogni dei popoli lo spingevano, e il vecchio, al quale si sente legato per tradizione e educazione, minaccia in questo tentennamento d'essere sepolto. È impossibile che l'imperatore nel prendere una determinazione non tenga conto dei sentimenti della maggioranza della Camera, nel qual caso non può a meno di accettare le dimissioni dell'attuale Gabinetto.

Si credette per un istante che al Taaffe riuscirebbe di ricuperare l'appoggio dei polacchi e dei conservatori, ma anche questa speranza è oggi tramontata. Oramai i due detti gruppi si ritengono vincolati indissolubilmente colla Sinistra liberale tedesca. Quasi a maggior conferma di ciò, la *Neue Freie Presse* di questa mattina pubblica una intervista d'un suo redattore con il conte Hohenwart, nella quale questi dice che, ad onta conservi buoni rapporti col Taaffe, lo consiglia a dare le dimissioni. I polacchi forse si sarebbero lasciati persuadere se il Taaffe avesse sacrificato loro lo Steinbach, resosi inviso ad essi per molteplici motivi.

E tanto più riesce logica questa soluzione, dacchè anche sciogliendo la Camera, nelle nuove elezioni riuscirebbero quasi tutti i deputati attuali; onde la crisi resterebbe protratta, non sciolta. Altro sarebbe se le nuove elezioni si potessero fare in base al nuovo progetto elettorale. Ma è egli credibile che il Taaffe possa consigliare, e il sovrano accettare, un simile espediente, che sarebbe una violazione della costituzione?

No, e quindi allora non rimane che il ritiro del Taaffe che verrebbe surrogato da un Ministero di coalizione, i cui membri verrebbero presi dai tre grandi partiti. Questo Ministero si presenterebbe alla Camera con un programma politico assolutamente negativo. E non può essere altrimenti, dato il connubio di liberali con conservatori e polacchi. Sarebbe un Ministero amministrativo più che altro e tenterebbe di risolvere le due questioni principali: cioè dare un pronto assetto alle cose boeme e presentare una nuova legge elettorale. Questa, a quanto se ne dice, tenderebbe a far entrare soltanto un dato numero di socialisti, aumentando nello stesso tempo il numero dei deputati. Ma di ciò in altro momento.

Per adesso la situazione è quale ve l'ho descritta, e il telegrafo vi dirà se la soluzione sarà quella da me pronosticatavi. Non posso peraltro prima di chiudere non fare una restrizione. A tutti è noto l'eccezionale favore di cui gode il Taaffe a Corte; onde, tenuto conto del fatto, non sarebbe da meravigliarsi se all'ultimo istante si avesse una sorpresa. In qualunque modo, al giungere della presente la *Stefani* ritengo che m'avrà preceduto. (1)

VIENNA (S.a.) 31. La maggior parte dei giornali, pure constatando che una decisione definitiva intorno alla crisi ministeriale non fu ancora presa, esprimono la convinzione che la soluzione più probabile sarà la dimissione dell'intero Gabinetto Taaffe e la costituzione di un Ministero di coalizione composto dei membri dei gruppi Hohenwart, polacchi e della Sinistra unita. Questa previsione è basata sul fatto unanimemente constatato che tutti i personaggi parlamentari ricevuti ieri dall'imperatore si sarebbero pronunziati decisamente in tale senso. Assicurasi nello stesso tempo che la questione delle persone nelle udienze imperiali di ieri non fu toccata. Ciononostante alcuni giornali fanno nomi di persone la cui mancanza di autenticità risulta dall'attuale situazione. L'imperatore ha ricevuto iersera Kalnoky.

L'imperatore ricevette nel pomeriggio Taaffe. L'udienza è durata un'ora.

(1) Secondo gli ultimi telegrammi, la soluzione della crisi sarebbe stata rinviata alla seconda settimana di novembre. (*N. d. R.*)

Il risultato delle elezioni federali
NELLA SVIZZERA.

Domenica scorsa hanno avuto luogo in Isvizzera le elezioni federali, quelle cioè al Consiglio Nazionale ed al Consiglio degli Stati. Esse hanno fatto entrare in questi Consessi molti uomini nuovi, ma la forza dei partiti non rimangono sensibilmente modificate. La maggioranza radicale ha forse subito qualche perdita di fronte ai conservatori democratici. Così i radicali perdono due seggi a Ginevra, altrettanti nel Vaud. Nel Canton Ticino sono numerosi i ballottaggi; se in questi le due frazioni del partito conservatore riesciranno a mettersi d'accordo, i radicali saranno anche qui soccombenti.

Ciò che maggiormente sorprese in queste elezioni fu la completa, rumorosa disfatta dei socialisti, che anche in questi ultimi anni avevano menato tanto scalpore anche nell'Elvezia, tentando di surrogare alle sue libere istituzioni le loro regole quasi monastiche. E sì che in più luoghi essi avevano fatto lega con i radicali. Quattro soli fra i loro vennero eletti, e tutti suoi socialisti moderati; uno, anzi, il Decurtins, è socialista cattolico.

Questa sconfitta socialistica riveste tanta maggiore importanza ora che si vuol proporre il *Referendum* sul riconoscimento del diritto al lavoro.

Nel Canton Ticino.

Lugano, 30 ottobre.

(ZETTA) — La lotta elettorale combattuta ieri nel Ticino per la nomina di sei deputati al Consiglio Nazionale a Berna fu alquanto viva e assunse anzi una forte importanza politica perchè scesero in campo non più i due soli vecchi partiti, il liberale e il conservatore, ma vi scese anche con propri candidati l'Unione Democratica, un novello partito sorto dalla scissura del partito conservatore, che ora è diviso in conservatori puri, capitanati dal signor Respini e in completo accordo, anzi ora spiegano apertamente la bandiera, coi preti, e in corrieristi, dal nome del loro organo *Il Corriere del Ticino*, come vengono chiamati quelli dell'Unione Democratica, la quale vuole il Governo laico. I corrieristi, che sono in continua polemica con i conservatori puri, dai quali vengono tacciati anche di avversari alla religione cattolica, cosa non vera, vollero mostrare con questa lotta la loro indipendenza e il loro completo distacco dai conservatori puri, che alla lor volta sono accusati di non aver seguito interamente i principii sui quali sorse nel 1875 il partito e di essere dominati dal signor Respini, che, secondo i corrieristi, vuole quello che vuole, comanda a bacchetta e allontana chi cerca di ragionare con la propria testa. Raccolsero circa 1300 voti; ben poco, ma, secondo essi, abbastanza per sperare nell'avvenire.

L'esito completo della votazione non si conosce ancora; però si hanno i risultati definitivi del circondariotto Sotto-Ceneri, dove riescirono i due liberali Borella e Stoppani con una maggioranza di più che mille voti. Nel Sopra-Ceneri, circondarione, fino ad ora si danno riesciti due liberali e vi sarebbero due ballottaggi; i candidati liberali sarebbero però in prevalenza di voti.

Nel circondarione, se non ci fossero state le discordie fra conservatori e corrieristi, la vittoria sarebbe stata del partito conservatore; che avrebbe vinto con tutti e quattro i candidati; quelle valli si possono dire infeudate ai conservatori.

Vi furono in alcuni Comuni delle astensioni tanto da una parte come dall'altra; e ciò perchè serpeggiavano nei giorni scorsi dei malumori, specie nel partito liberale, essendovi stato anche delle proteste per la scelta fatta dei candidati dal Comitato Cantonale. Anche la colonia confederata tedesca voleva che un seggio venisse dato ai conservatori; anzi in principio, visto che il Comitato teneva duro, aveva dichiarato di riservarsi ampia libertà di azione; ma poi le cose si accomodarono.

Dispacci giunti quest'oggi nel dopopranzo dalla capitale danno quattro ballottaggi invece che due nel circondarione; ma ancora non si può pronunciarsi definitivamente perchè nella Cancelleria di Stato continua lo spoglio per il computo dei voti. Altre mie informazioni darebbero intanto per certe le elezioni di Pioda e Bolla, liberali, nel circondarione; quindi i ballottaggi sarebbero due.

Un elogio funebre del sindaco di Chicago.

Il *Daily News* reca il seguente panegirico del maggiore Carter Harrison, sindaco di Chicago, di cui abbiamo annunciata la morte violenta:

« Harrison era, da lungo tempo, considerato quale uno fra i più pericolosi politicanti della Repubblica in causa della sua abilità nel procacciarsi i suffragi degli elementi più ignoranti e turbolenti della popolazione. Aveva ostentata simpatia per gli anarchici condannati e giustiziati in seguito ai sanguinosi disordini di Chicago ed aveva sempre preso le parti delle classi meno rispettabili della popolazione contro la legge e l'ordine pubblico. Il suo ascendente sui peggiori elementi della plebe era straordinario. »

Per compiere il ritratto morale di questo signore sarà bene riferire il discorso pronunciato dal sindaco di Chicago l'11 settembre del corrente anno, ricevendo una delegazione della Società degli Ingegneri di Francia.

Questa concione è così stupefacente, che è lecito supporre sia stata alquanto caricata da chi la trascrisse, ma in complesso sembra debba essere vera, dacchè fu pronunciata dinanzi a vari personaggi che possono testificarne e fu comunicata al *Journal de Genève* dal signor T. Turrettini, persona rispettata e notissima in Isvizzera. Ecco questo curioso campione di eloquenza megalomaniaca:

Signori,

Sono lieto d'augurare il benvenuto nella città di Chicago agl'ingegneri francesi, ai quali si debbono tanti bei lavori, come quelli di Suez, del San Gottardo, ecc. Voi avete mostrata la via agl'ingegneri americani, ma oggi essi fanno tanto bene quanto voi e spero che vi batteranno ben presto.

Io, personalmente, non sono ingegnere, ma sono sindaco, e in tale qualità dirigo i lavori degli ingegneri. Sono del pari capo dei pompieri e spengo gli incendi. Grazie a questa stella che vedete sul mio petto, comando a tutti i *policemen* della città. Posso ordinar loro di mettervi in prigione, come potrei anche farvi rilasciare.

Ho ogni potere: vi sono anzi taluni i quali credono che io sia capo del clero, ma posso tutto fuorchè predicare.

Troverete naturalmente che la mia posizione è molto elevata. Infatti sono il primo uomo di Chicago, Chicago è la prima città dell'Illinois, l'Illinois è il primo Stato dell'Unione, gli Stati Uniti sono il primo paese del mondo.

È questa la quarta volta che vengo eletto sindaco di Chicago. La prima volta la città contava 600,000 abitanti, la seconda 1,000,000, la terza 1,200,000 e la quarta 1,600,000. Vi invito, voi ed i vostri figli, a venire alla prossima Esposizione di Chicago. Chicago sarà allora la più grande e bella città dell'universo, presso la quale Londra non sarà che una borgata e Parigi non conterà per nulla.

Visitate frattanto l'attuale Esposizione e vedrete la più bella cosa del mondo. Ho fatto il giro della terra; ho visitato Parigi ed i Campi Elisi, Roma, il Vaticano ed i Sette Colli, Atene e l'Acropoli, Mosca, e nulla ho visto di così bello come la città bianca di Chicago.

Signori ingegneri, siate i benvenuti nella città di Chicago.

Un Comizio di calzolai
contro l'introduzione delle calzature forestiere.

Venezia, 29 ottobre.

(*f. s.*) — Oggi, alle ore 1 pom., ebbe luogo nella grande sala del Ridotto l'annunciato Comizio organizzato dai calzolai della nostra città per protestare contro i danni ad essi derivanti dall'introduzione delle calzature forestiere confezionate a macchina.

La sala era abbastanza affollata. Però una buona parte del pubblico era composta da curiosi e da agenti e delegati di P. S., di cui si fece uno sfoggio non del tutto superfluo. Dietro il banco della presidenza erano schierate una diecina di bandiere, fra cui una socialista dai colori rosso e nero.

Durante la discussione, aperta dal presidente De Toffoli, alla cui destra sedeva una signora vestita di nero, parlano vari oratori facendo più chiacchiere che proposte. Un anarchico si abbandona con una volata rettorica nel campo delle sue teorie, per cui l'ispettore di P. S. lo interrompe e gl'impone di ritornare all'ordine della discussione.

Il presidente legge le conclusioni del Comitato organizzatore, che non incontrano larghe simpatie.

Dice che l'introduzione delle calzature forestiere e di quelle fabbricate dai carcerati creano una spietata concorrenza, obbligando per tal guisa i padroni a rivalersi dei danni sui lavoratori con una diminuzione di salario non solo, ma la merce prodotta. Dal reclusi fa sì che molte centinaia di liberi restino disoccupati. Invoca per questo un'associazione di classe e un'imposizione daziaria da applicarsi alle calzature introdotte in città dal di fuori.

Intorno a siffatte considerazioni si muove un po' di chiasso; tutti vogliono parlare, e un anarchico dall'alto della loggia incomincia a leggere un foglio domandandosi: « Che cos'è il Governo?..... »

L'ordine del giorno della presidenza è abbandonato perchè accolto dalla generale indifferenza; un altro molto dissimile da quello raccoglie pochi voti, finchè il socialista Montirelli, visto che si fa strada l'idea di una Società di resistenza, formula il seguente ordine del giorno, che è approvato a grande maggioranza: « I lavoranti calzolai raccolti in Comizio: considerando che dallo sviluppo del macchinismo deriva come fatale conseguenza l'attuale modo di produrre, e che il rimedio radicale a questo stato di cose — che rende più miseri i lavori — non potrà venire che da una trasformazione radicale e completa che socializzi i mezzi di produzione, in attesa di tale trasformazione deliberano: di costituirsi in Società cooperative e di resistenza e all'uopo nominano una Commissione. »

Poscia la folla si disciolse tranquillamente. La Commissione sarà nominata in una prossima riunione.

Il Bollettino Militare.

(Per telegr. da Roma — Edizione mattino).

31, ore 9,10 pom.

Il *Bollettino ufficiale del Ministero della guerra* uscito questa sera, invece di sabato scorso, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Corpo di stato maggiore. — Lenchantin Luigi, capitano addetto alla direzione del genio a Torino, Madalena Nicolò, del 2° reggimento alpini, Castagnola Giovanni, del reggimento d'artiglieria da montagna, Saluzzo di Paesana Marco, del 9° reggimento artiglieria, sono comandati temporaneamente presso il Comando del Corpo di stato maggiore.

Arma dei carabinieri. — De Giorgis Giuseppe, colonnello comandante la Legione Ancona, è collocato nella posizione di servizio ausiliario.

Arma di fanteria. — Raspi Alessandro, capitano addetto al comando della Scuola centrale di tiro di fanteria, è trasferto al 16° regg. — Garibaldi Francesco, tenente nell'80° regg., è trasferto al Distretto di Mondovì — Spagna Marcellino, tenente al Distretto di Mondovì, è trasferto all'92° regg.

Arma di cavalleria. — Spinola, capitano in aspettativa a Novara, è ricollocato nell'aspettativa stessa — Zilocchi Antonio, sottotenente in aspettativa per sospensione dall'impiego a Reggiolo (Reggio Emilia), è richiamato in servizio e destinato al reggimento Piemonte Reale (2°) dal primo novembre 1893.

Gli infrascritti allievi del terzo anno di corso dell'Accademia Militare sono nominati sottotenenti con anzianità 30 dicembre 1892 ed assegnati al reggimento per ciascuno indicato.

Si presenteranno alla scuola di cavalleria ove sono comandati il mattino del 16 novembre: Pallogatta Ambrosio, al reggimento Alessandria (14°), Guillot, Francesco, al reggimento Umberto I (23°).

Arma di artiglieria. — Laurenti Felice, tenente addetto al comando d'artiglieria da fortezza a Torino, è trasferto nell'artiglieria da montagna — Mazzoli Uberto, tenente nel 20° regg., passa addetto al comando d'artiglieria da fortezza a Torino.

Corpo contabile. — Boch Pietro, maggiore contabile presso l'Ospedale principale di Roma, è collocato in posizione ausiliaria — Brogiotti Giuseppe, tenente contabile presso il panificio di Savigliano, è trasferto a quello di Pavia (consegnatario) — D'Agostino Giuseppe, id. id. al Panificio di Torino, è trasferto a quello di Savigliano (consegnatario) — Bisceglia Nicola, id. id, presso il 82° fanteria, è trasferto al panificio di Torino.

Ufficiali in posizione ausiliaria. — Il maggiore De Paoli è collocato a riposo col grado di colonnello — Caterbini, maggiore, è collocato a riposo.

Ufficiali della milizia territoriale. — Venne revocata la chiamata in servizio dei seguenti ufficiali della milizia territoriale: Martinengo del 1° battaglione alpini, Bianchi del 2° id. id., Pontenaci del 8° id. id. e Varesio del 4° id. id.

L'assassino del soldato a Fossano.

FOSSANO (N.s.) 31. L'arrestato sul quale pesavano gravi indizi di essere stato l'autore del truce omicidio del soldato Carlomagno è certo Menchise Pasquale, del Distretto di Potenza, soldato dello stesso squadrone del 17° cavalleria, al quale apparteneva la vittima.

Corre voce che il Marchise abbia confessato il suo delitto, che avrebbe commesso per puro scopo di rapina.

Particolari dello scontro ferroviario di Trecate.

Novara, 30 ottobre.

(GIUSTO) — Questa sera giunse una grave notizia da Trecate.

Alle ore 4,30, presso Trecate, il treno diretto, partito da Novara per Milano, erasi scontrato con un treno della ferrovie del Ticino (tranvie) partito da Novara per Vigevano. Eravi un morto, certo Garanzini, frenatore della tranvia. La macchina della tranvia era sfracellata.

È facile comprendere l'impressione prodotta da questa notizia, e l'apprensione in cui si era per il macchinista ed il fuochista dello tranvie, saspendosi in quale stato era stata ridotta la macchina.

Dalla stazione della Mediterranea fu fatto partire il più presto possibile un treno speciale, su cui salirono l'onorevole dott. Francesco Farona, il maggiore dei carabinieri, un ispettore della Mediterranea, un sotto-capo stazione ed altri, per prestare i primi soccorsi alle vittime che eventualmente vi potessero essere, e per dare le opportune disposizioni per lo sgombero della linea.

Giunti sul luogo, poterono constatare che, fortunatamente, all'infuori del povero Garanzini, non vi erano altre vittime; ed intanto incominciarono ad assumere notizie sul modo in cui era avvenuto il fatto.

Eccovene ora i particolari.

La tranvia per Vigevano, giunta al passaggio a livello che trovasi subito dopo la stazione di Trecate, diede il solito fischio, ed essendovi aperti i cancelli del passo a livello, procedette nella sua marcia. Contemporaneamente giungeva da Novara il treno diretto, trascinato da due macchine, e la macchina che trovavasi alla testa di questo treno urtò violentemente contro la macchina delle tranvie, sfracellandola e schiantando il carro che la seguiva.

Il fuochista della tranvia, accortosi a tempo del pericolo, balzò a terra riportando solo qualche leggera contusione; il macchinista, quantunque siasi dovuto trarre di sotto ai rottami della macchina, non ebbe che alcune scottature prodotte dall'acqua bollente uscita dalla caldaia della macchina della tranvia; ma il povero frenatore Garanzini, che trovavasi sul carro schiantato, ebbe la testa schiacciata e morì sul colpo.

I viaggiatori, invece, che per combinazione erano molti, rimasero incolumi.

Anche il diretto fu alquanto danneggiato e due vetture del medesimo, pel brusco movimento di controvapore dato dal macchinista del diretto appena si accorse dell'arrivo della tranvia, uscirono dal binario.

È certo che la disgrazia non sarebbe avvenuta se i cancelli del passaggio fossero stati chiusi, come avrebbero dovuto essere. In quel frattempo, invece, il guardiano attendeva ad altri servizi, ed alla stazione di Trecate si afferma che da Novara non venne segnalata coi soliti rintocchi la partenza del treno diretto. Alla stazione di Novara, invece, si sostiene che il segnale fu dato. Il treno poi era partito in orario.

Intanto, per appurare sommariamente i fatti, per disporre pel trasporto della vittima, il cui cadavere giaceva ancora sul luogo del disastro, e per provvedere per lo sgombero completo della linea, partirono per Trecate, col treno delle 7,32 pom., il procuratore del re cav. Fontana, il giudice cav. Torlasco, il pretore Spezia, un cancelliere del Tribunale, l'ufficiale sanitario provinciale dottor Conti e del personale ferroviario.

Il frenatore Garanzini era da soli tre mesi entrato al servizio delle ferrovie del Ticino.

È raccapricciante il pensare che se il diretto fosse sopraggiunto con un secondo di ritardo avrebbe investito la tranvia a metà del treno ed allora si sarebbero avute chissà quante più vittime fra i viaggiatori.

NOTIZIE ITALIANE

LUGO (N.m.) 31. **Una grave colluttazione con la forza pubblica.** — Nella scorsa notte a Lugo è avvenuta una grave rissa fra sette borghesi che facevano schiamazzo per le vie e due carabinieri.

I borghesi, ribellatisi, disarmarono un carabiniere, ferendolo poi gravemente con 18 colpi della stessa sua sciabola. L'altro carabiniere, sparati alcuni colpi di rivoltella, uccise un borghese e ne ferì un altro gravemente. Si operarono quattro arresti.

Uno fra i borghesi è latitante.

GENOVA, 30 (Amans). **Una nave misteriosa.** — Proveniente dall'Inghilterra giungeva giorni sono nel nostro porto, sotto le apparenze di un piroscafo mercantile di nome *Aurora*, una nave da guerra che si diceva appartenere agli insorti brasiliani.

L'*Aurora* batteva bandiera inglese.

Da informazioni assunte pare si tratti non di una nave degli insorti brasiliani, bensì di un legno da guerra acquistato dal Governo del Brasile, il quale avrebbe in animo di servirsene contro la squadra comandata dall'ammiraglio Demello.

Ieri ed oggi l'*Aurora* imbarcò dei siluri. Questa sera essa aveva accesi i fuochi e probabilmente partirà durante la notte.

PAVIA, 31 (*g.t.*). **Onoranze al prof. Ramorino.** — Ad onorare il prof. Ramorino — insegnante di letteratura latina nella nostra Università — che dopo nove anni di dimora fra noi lascia Pavia per Firenze, si riunirono ieri sera a banchetto molti membri dell'Associazione degli Impiegati civili, da lui fondata e presieduta. Il dolore per la partenza dell'egregio professore era lenito dal fatto del saperlo chiamato ad un posto sempre più degno degli alti suoi meriti, ed il convegno, che ebbe un carattere affatto famigliare, fu genialissimo.

Parlarono, applauditi, augurando al Ramorino ed alla famiglia sua, il cav. Silvano, direttore della Banca Nazionale, il prof. Mariani, il preside dell'Istituto tecnico cav. Celso Bonomi, il conte Cavagna di San Giuliano, i professori Vecchio Corbellini, ecc. A tutti rispose splendidamente il prof. Ramorino, che ben può andar superbo della spontanea dimostrazione di affetto datagli dai numerosi amici che lascia qui.

— **Un lutto universitario.** — Stamane, alle 7, improvvisamente spirava il prof. Adolfo Borgognoni, ordinario di letteratura italiana nella nostra Università. Era giovane ancora, nè alcuno certo poteva aspettarsi che così immatura fosse la sua fine.

La Facoltà filologica perde in lui uno dei migliori elementi: la patria letteratura uno dei più geniali ed eruditi scrittori. Possa il compianto di quanti conobbero e stimarono il povero Borgognoni lenire alla desolata vedova e ai miseri figli il dolore per l'immensa irreparabile sciagura!

PORTOFERRAIO. — **Un galeotto di Cuneo liberato per errore.** — Scrivono da Portoferraio all'*Opinione*:

« Giuseppe Gambera fu Luigi, della provincia di Cuneo, è il decano dei galeotti italiani. Condannato nel 1817 dal Tribunale di Torino per grassazione ed omicidio alla galera a vita, dopo avere in quasi cinquant'anni visitato tutti i bagni penali del Regno, senza avere la minima punizione disciplinare, era stato mandato alla colonia penale di Pianosa, ove ormai quasi ottantenne, adempieva l'ufficio d'inserviente all'ospedale.

« Le Autorità che di quando in quando capitano in quella colonia, s'erano interessate per il disgraziato vecchio, ed il Ministero si dimostrò proclive a fargli avere la libertà, e solo era trattenuto dal pensiero che nel suo paese il Gambera non aveva più parente alcuno da cui essere accolto e custodito.

« Domenica decorsa vedemmo dalla Pianosa giungere in Portoferraio il Gambera: recatosi alla Prefettura presentò un'ordinanza del direttore della colonia di Pianosa, con la quale dichiarava liberato il condannato Giuseppe Gambera: si diceva essergli stata consegnata la sua massa in lire 115, e al pari munirlo del foglio di via per Cuneo.

« Così fu fatto ed il Gambera partì col postale, lieto e ansioso di rivedere la sua terra natale.

« Tre ore dopo la di lui partenza, un telegramma del direttore della Pianosa avverte il sotto-prefetto dell'Elba che era avvenuto uno sbaglio di nome, e il Gambera doveva rimandarsi alla colonia penitenziaria, non essendo lui il liberato!

« La Sotto-Prefettura elbana telegrafa a quella di Cuneo ed a Mondovì, e il povero vecchio Gambera viene di nuovo ammanettato e gettato in quelle carceri giudiziarie! »

ALESSANDRIA, 31 (GAGLIARDO). **Premi a studiosi.** — La nostra Camera di commercio nell'ultima sua seduta mandò stanziare nel suo bilancio un premio di L. 50 al giovane più distinto dell'ultimo anno di corso nel R. Istituto tecnico nel corrente anno scolastico, ed altro premio di L. 50 allo studente migliore dell'ultimo anno della Regia Scuola tecnica, pure nell'anno 1893-94.

ACQUI, 31 (PEP-STAMPA). **La festa al castello di Serra in Cremolino.** — Domenica un Comitato cremolinese offriva un pranzo agli onorevoli Borgatta, Ferraris ed all'avv. Gianolio, consigliere provinciale di Molare.

Sedeva al posto d'onore il comm. Borletti, consigliere di Cassazione, avente alla sua destra gli onorevoli Ferraris, Borgatta, l'avv. Gatti e l'avv. Borletti; alla sinistra l'avv. Gianolio, il cav. Castelletti, sotto-prefetto, l'avv. Giardini, l'avv. Scati, giudice a Savona, e l'agente del Serra, sig. Caramano. Di fronte al comm. Borletti sedeva l'anima del Comitato, l'avv. Terragni, giovane simpaticissimo, procuratore di Tortona.

Al *dessert* l'avv. Terragni, a nome di Cremolino, ringrazia vivamente con felicissime parole gli invitati per la loro cortese adesione, e si congratula coi nostri onorevoli per la dignità con cui disimpegnano il loro mandato. È vivamente applaudito.

L'avv. Gianolio si sente commosso ricordando la compattezza dei voti cremolinesi sul suo nome per la nomina a deputato provinciale.

L'avv. Gatti saluta a nome di Ponzone e brinda a Saracco ed alla patria.

Il comm. Borgatta si dice felice di trovarsi fra vecchi amici, a cui offre con cuore la sua opera, per quanto modesta.

Chiude la serie dei discorsi l'on. Ferraris, felicissimo quando inneggia all'agricoltura, la risorsa avvenire della nostra grandezza nazionale, e saluta a nome di tutti il conte Reggio, simboleggiante l'iniziativa industriale, ed i marchesi Serra, nobilmente democratici e amici del loro paese.

BORGOSESIA, 30. **Festeggiamenti al pittore Gilardi.** — Da circa un mese abbiamo ospite il cav. Pier Celestino Gilardi, che pinge in affresco la vôlta e le pareti di una nuova cappella nella nostra parrocchiale dedicata al divo San Rocco, *protectori communi*.

Essendo presso al termine del pregevole lavoro, già magnificato da chi potè darvi un'occhiata, si prese occasione dello scioglimento del Club Ricreativo per iniziare un pranzo in onore del distinto artista valsesiano: e questo ebbe luogo ieri nell'*Albergo Reale*, presenti 50 commensali, fra i quali notai il sindaco, gli assessori comunali, il vice-pretore, la fabbriceria, la presidenza e tutti i soci del Club, l'ingegnere Costantino Gilodi, che ha una parte di merito nel lavoro di decorazione di detta cappella, ed il buon Giosuè Calderini, il modesto mecenate di questa ed altre opere che abbelliscono il nostro paese.

Pranzo squisitissimo con aggiunta di concerto musicale della Banda Forro in piazza Vittorio.

Alla frutta prese la parola il presidente del Club, avv. Gilodi, il quale ringrazia l'egregio artista di aver accettato il modesto pranzo. Legge un telegramma d'adesione pervenuto in quel momento al cav. Gilardi dall'onorevole deputato cav. Rizzetti, salutato con applausi vivissimi.

Segue il sindaco, signor Ottone, che si dice lietissimo in quel momento di rappresentare il Comune per dare il più schietto saluto di stima e di riconoscenza all'esimio artista valsesiano che illustra la patria coll'ingegno, lo studio ed il lavoro. Aggiunge essere grata Borgosesia alla ben nota munificenza di un ottimo concittadino, alla fabbriceria ed alla benevole condiscendenza dell'artista cav. Gilardi di vedere arricchito il paese d'un pregievole lavoro del principe fra i pittori valsesiani. Beve alla salute del cav. Gilardi; manda un evviva a Campertogno ed inneggia agli artisti valsesiani ed ai mecenati dell'arte. Agli applausi a Gilardi sono uniti gli evviva a Calderini Giosuè.

Il notaio Enrico, segretario comunale, colla solita verve faceta e la facilità d'eloquio elogia l'artista e gli fa domanda se la mancanza del cane nel dipinto di San Rocco è dovuta alla tassa sui cani. Si compiace che la demolizione del vecchio oratorio, voluta dalla viabilità pubblica, abbia portato occasione di decorare la nostra chiesa parrocchiale d'un lavoro Gilardi.

Il cav. Gilardi, visibilmente commosso, ringrazia e gli iniziatori ed i convenuti dicendosi oltremodo grato di così cara dimostrazione superiore ai suoi meriti, e di questa va debitore al compianto ingegnere [illegible], che lo chiamò per l'esecuzione del lavoro, il quale diedegli occasione di apprezzare la gentilezza dei borgosesiani. Fa un evviva a Borgosesia e fra le strette di mano ed i brindisi va terminando la festa nelle sale del Club, dove venne offerta una bicchierata di chiusura.

CUORGNÈ, 30 (ORCO). **Pranzo d'addio.** — Ieri sera una settantina circa d'amici e conoscenti offrivano all'*Albergo della Corona Grossa* una cena d'addio all'egregio dottor Mussatti, il quale lascia Cuorgnè per recarsi a Parigi per intraprendere in quella Università un corso di studi. All'egregio amico che lascia meritata fama di sè i più sinceri augurii d'uno splendido avvenire.

A rimpiazzare il dottor Mussatti viene a stabilirsi fra noi l'egregio dottor Giuseppe Cappa, da Ciriano (Castellamonte), giovane assai studioso quanto modesto. A lui il benvenuto e buoni affari.

— **Partenza di truppa.** — Mercoledì 1° novembre il nostro presidio, componentesi delle 2ª e 4ª compagnie del 73° fanteria, lascia questa valle per far ritorno al suo reggimento ad Ivrea.

ARTI E SCIENZE

Teatro Vittorio Emanuele. — Un pubblico assai numeroso e sceltissimo, il pubblico più intelligente e più fine della nostra Torino, assisteva ieri sera all'undecima rappresentazione del *Lohengrin*, assaporandone le dolcezze musicali come si assaporano le cose prelibate, e scattando poi in vivi e replicati applausi alla fine di ogni atto.

L'esecuzione dell'opera wagneriana sia da parte dell'orchestra, egregiamente diretta dal maestro Vigna, e sia da parte dei principali interpreti e delle masse corali, fu, come sempre, ottima. Applauditi e chiamati soventi volte al proscenio la Turconi-Bruni, l'Apostolu, la Marcomini, il Fiegna, il Cioni.

Questa ripresa del *Lohengrin* insomma non fece che confermare l'ottimo esito che l'opera ebbe in principio di stagione, e la popolarità sempre crescente che essa acquista nel nostro pubblico. Di più lasciò nel pubblico forte e vivo il desiderio di nuove rappresentazioni.

Per questa sera alle 20 e mezzo si annunzia l'undecima rappresentazione del *Trovatore* ed il ballo *Brahma*, con la valorosa signora Bella, che è un altro vanto dell'Impresa. Sarà un teatrone anche quello di questa sera.

— Probabilmente sabato andrà in iscena il *Rigoletto* con la compagnia di canto che ora rappresenta il *Lohengrin*.

Teatro Gerbino. — Secondo quanto abbiamo annunciato nei giorni scorsi, la Compagnia Pasta-Garzes-Belnach, di cui è tanto ornamento la Tina di Lorenzo, inizia stasera un corso di rappresentazioni al teatro Gerbino.

La produzione scelta per questa prima rappresentazione è la bella commedia di Pailleron: *Il mondo della noia*..... un mondo nel quale il pubblico non si annoia di certo.

Teatro Alfieri. — La Compagnia equestre di Rodolfo Amato incominciò ieri sera con fortuna il corso delle sue rappresentazioni al teatro Alfieri.

In platea, nelle gallerie e nelle poltrone, dappertutto il pubblico era assai numeroso.

Il Circo apparve composto di buoni elementi, ben fornito di cavalli e di eleganti attrezzi e vestiario.

Dei vari esercizi, piacquero specialmente le cavallerizze madamigelle Ducos, Wilma e Pearson, le equilibriste madamigelle Rose ed Edhit e Loyal, i ginnasti fratelli Hilbar, i sempre bravissimi *clowns* fratelli Perez, gli acrobati fratelli Nati, *Patte d'or*, cavallo ammaestrato dal direttore signor Amato, il *jockey* L. Loyal, ecc.

La Compagnia Amato farà adunque più che probabilmente, al simpatico teatro di piazza Solferino, una stagione invidiabile. Si badi soltanto a migliorare la musica, che ieri sera lasciò non poco a desiderare.

Il Circo darà tutte le domeniche due rappresentazioni alle ore 15 e 20,45.

Teatro Rossini. — Nel corso della settimana presente andrà in iscena al Rossini una novità di autore favorevolmente conosciuto, cioè la commedia nuovissima dell'avv. Oreste Poggio: *Orgogliosa*.

Andrà pure in iscena un'altra novità dell'avvocato A. Monti, in versi martelliani: *Pena d' mort*.

***Il Trionfo d'amore* al teatro d'Alba.**

— Ci scrivono:

« La nuova opera del maestro Minuto, nostro concittadino, diciamolo subito, ebbe un vero successo: la seconda rappresentazione confermò l'esito della prima: applausi a numerose chiamate al maestro e parecchi pezzi bissati nell'unanime entusiasmo. Nè si creda, come suole succedere il più delle volte in simili casi, che il successo dell'opera del Minuto sia essenzialmente un successo di stima: tutt'altro; se dobbiamo essere sinceri, in molta parte del pubblico v'era prima della rappresentazione quasi una specie di diffidenza, data la giovine età del maestro, intorno all'esito dell'opera: ma quando dall'orchestra incominciò a svolgersi la soavità delle note e la melodia fresca e gentile del preludio, allora la diffidenza si mutò in animazione e scoppiò lungo l'applauso, insistente e sentito, il quale accompagnò tutta l'opera fino alla fine. Perocchè l'opera del Minuto, sebbene sia quella di un maestro esordiente, è creazione di un'anima piena di sentimento, è concezione d'un giovane nutrito di sani e forti studi musicali alla scuola dei grandi maestri, rivela in lui un'abilità non comune d'istrumentazione, e se non ha quell'unità poderosa di concetto che solo s'acquista coll'esperienza, se in certo modo la legatura dei varii pezzi non è così pronunziata come sarebbe necessario, il lavoro ha moltissimi pregi che lo raccomandano al pubblico intelligente e colto: è l'affermazione di un musicista di vaglia che saprà fortemente affermarsi nell'avvenire.

« L'opera è intitolata *Trionfo d'amore*, ed è tolta dalla leggenda di Giuseppe Giacosa, che fu ridotta in libretto da un ex-preside del Liceo d'Alba: il libretto fu riveduto da Giuseppe Giacosa e da lui approvato, sebbene letterariamente in molti punti la poesia lasci a desiderare; bella l'edizione del libretto, fatta dalla locale Tipografia Sansoldi.

« L'opera comincia con un preludio riuscitissimo per intonazione e colorito, il quale subito rivela la potente attitudine del Minuto al genere orchestrale, ed è nel preludio che comincia ad accennarsi quel *motivo dominante* che poi apparirà ad ogni momento nelle altre parti dell'opera. Bellissima è la romanza di Diana: « O mia Bertrada », in cui la soavità del sentimento si congiunge a quella del ricordo: la scena degli enigmi, efficacissima, è di squisita fattura ed indovinatissima: notevole l'accompagnamento e il pizzicato dei violini; il motivo di Ugo « Mi sai dir qual fior rinchiude » è un vero gioiello. Il secondo atto si apre con alcune battute d'introduzione di bellissimo effetto: il duetto tra il paggio e Diana, la ballata del paggio sono d'una freschezza mirabile: l'aria di Gerberto « Il pensier intimo che ognor ti turba il sen » è uno dei più notevoli motivi dell'opera. Il duetto tra Ugo e Diana e la scena del riconoscimento sono riuscitissimi per l'efficacia della musica: parvero però a noi un po' troppo lunghi; ed il maestro Minuto farà bene ad ascoltare i consigli di coloro che gli suggeriscono qualche taglio opportuno. Il finale è maestoso: ritorna nella melodia il motivo di Ugo della fine del primo atto « Mi sai dir qual fior rinchiude », e cala la tela in una soavità di musica dolcissima.

« Questo quanto alle prime impressioni dell'opera: l'esecuzione fu ottima per quello che si riferisce all'orchestra, completa, diretta dallo stesso maestro Minuto: gli artisti tutti furono valorosissimi. La Stefanesco (soprano) ha una voce potentissima e canta con molto sentimento la difficile parte; ottimo il tenore Guala, che all'estensione della voce, che sa modulare molto bene, aggiunge l'eleganza della persona ed il possesso di scena; benissimo la Mayneri nella parte del paggio e il Panza nella parte di Gerberto; merita lode anche il Gagliardi. Le masse corali istruite dal Minuto fanno del loro meglio. La *mise en scène* elegantissima. Insomma uno spettacolo degno d'una grande città.

« Conchiudendo, noi ci congratuliamo vivamente col Minuto, che ha superato trionfalmente il primo difficile passo sulla via dell'arte: a lui non mancheranno le lodi meritate, che noi siamo certi gli serviranno di stimolo a nuovi lavori. »

Biblioteca Nazionale. — Col giorno di lunedì 6 novembre prossimo la Biblioteca rimarrà aperta al pubblico per la lettura diurna dalle ore 9 alle 16 e per la lettura serale dalle ore 19 alle 22 di ciascun giorno feriale.

Collegio Carlo Alberto. — Elenco dei vincitori nel concorso ai posti vacanti pel 1893-94: Ferrabino Guido, del liceo Balbo di Casale — Daniele Ermenegildo, del liceo Gioberti di Torino — Giordano Giuseppe, del liceo Carlo Alberto di Novara — Porte Virginio, del liceo Dettori di Cagliari — Rolando-Perino Luigi, del liceo Cavour di Torino — Mattalia Francesco, del liceo di Pinerolo — Fortuleoni Antonio, del liceo Dettori di Cagliari — Damonte Silvio, del liceo Massimo D'Azeglio di Torino — Barberis Ernesto, del liceo Gioberti di Torino — Mortara Marcellino, del liceo Massimo D'Azeglio di Torino — Leo Tito, del liceo Dettori di Cagliari — Gavilio Ciro, del liceo Colombo di Genova — Ferrero Ernesto, del liceo Forteguerri di Pistoia — Bollea Francesco, del liceo di Carmagnola — Giaccardi Luigi, del liceo Pellico di Cuneo — Santero Leopoldo, del liceo Umberto I di Roma — Cambiano Giuseppe, del liceo di Pinerolo — Provera Cesare, del liceo Cairoli di Vigevano — Roggero Valfrent, del liceo Alfieri di Asti — Bersano Vittorio Arturo, del liceo Balbo di Casale — Taricco Michele, del liceo di Chieri — Enrico Camillo, del liceo Carlo Botta di Ivrea — Levi Beppo dell'istituto tecnico Sommeiller di Torino — Mo Pietro, del R. ginnasio D'Azeglio di Torino.

Scuola tecnica Lagrange. — Elenco dei licenziati nella sessione autunnale.

Interni: Bava Ferdinando — Belli Guido — Berton Cesare — Cornaglia Giuseppe — Costamagna Giulio — Calleri di Sala Emilio — Drovetti Edoardo — Gianolio Giovanni — Giordano Luigi — Guassotti Andrea — Luini Pietro — Marocco Edoardo — Maspes Umberto — Menocchio Carlo — Monsalto Alfredo — Romari Mario — Sacco Cesare — Sanguinetti Giuseppe — Sclavo Lorenzo — Segre Adolfo — Villata Delfino.

Privatisti: Pasquale Clemente — Percsino Giovanni — Pisani Mario.

CRONACA

Il R. Museo Industriale di Torino.

I.

Il Consiglio provinciale, nella seduta del 16 ottobre, ha approvato a grande maggioranza il seguente ordine del giorno proposto dai consiglieri on. Casana e Rossi:

« Il Consiglio Provinciale, riservandosi di inscri-
« vere nuovamente nei bilanci successivi il contri-
« buto di L. 35,000 per la dotazione del Museo In-
« dustriale corrispondente all'anno 1892, quando siansi
« regolarmente esauriti i contributi precedenti, ap-
« prova per intanto ai porti in economia. »

L'attenzione del pubblico viene pertanto rivolta a questo Istituto governativo, al cui maggiore incremento provvedono da molti anni il Comune e la Provincia con notevoli concorsi, e sembra meritare qualche spiegazione il fatto constatato ed affermato pubblicamente *che non siensi regolarmente esauriti i contributi precedenti*.

Dall'annuario del Museo Industriale per l'anno 1891-92 rileviamo che l'istituzione di questo Museo rimonta al 1863, fissandosene allora la sede nella capitale del Regno.

Nel 1865, anche a compenso dei sacrifici che si imponevano alla nostra città pel trasporto della capitale a Firenze, si conservava in Torino la sede del Museo Industriale, destinandovi per legge qualcuno degli edifizi pubblici dello Stato, che doveva rimanere disponibile in seguito al trasloco della capitale.

Ma il nuovo Museo non dava quei risultati che se ne ripromettevano il Governo e la città di Torino.

Era senza studenti e viveva una vita stentata. Ond'è che allo scopo di infondere maggior vigore a questo Istituto, che doveva prendere andamento di Scuola superiore industriale, la Provincia ed il Comune di Torino con savie deliberazioni del 12 ottobre 1875 e 12 gennaio 1876 impegnavano regolarmente i loro bilanci per un sussidio annuo di lire 35,000 ciascuno, da impiegarsi specialmente per le collezioni del Museo, subordinando molto opportunamente questi concorsi alla condizione che il Governo elevasse fin d'allora di L. 20,000 il bilancio per le scuole del Museo.

In seguito alla votazione di questi concorsi vennero fatte vive sollecitazioni al Ministero, e fu soltanto nel 1879 che si approvò il regolamento organico del Regio Museo Industriale Italiano, dovuto sostanzialmente all'attuale direttore comm. Berruti.

Con questo regolamento si stabilì che oltre ad un Museo per conservare o raccogliere un'Esposizione permanente di oggetti attinenti all'industria, dovessero ivi eseguirsi analisi per conto di privati e del Governo.

Allo scopo di ben fissare che dovesse il Museo Industriale essere un Istituto d'istruzione superiore industriale dove si impartissero insegnamenti pratici accompagnati da esercitazioni pratiche, si stabiliva allora che dovesse:

a) Concorrere colla Scuola d'applicazione di Torino alla creazione di ingegneri industriali e civili;

b) Provvedere al perfezionamento degli studi di fisica, chimica e meccanica applicate all'industria, onde creare *capi-fabbrica* e direttori di intraprese e di opifici industriali;

c) Provvedere alla formazione di insegnanti di fisica, chimica, meccanica e disegno ornamentale ed industriale per gli Istituti tecnici e per le Scuole di arti e mestieri.

Si stabilirono allora i seguenti insegnamenti da impartirsi regolarmente presso il Regio Museo Industriale:

Fisica tecnologica;
Chimica analitica;
Chimica tecnologica;
Tecnologia meccanica, compreso le macchine agrarie;
Cinematica applicata alle macchine;
Metallurgia;
Economia industriale;
Disegno ornamentale industriale, ecc.

Fu con quel regolamento creata la Giunta direttiva del Museo, composta di nove membri, dei quali due sono nominati dal Consiglio della Provincia, due dal Consiglio comunale di Torino e tre di nomina regia.

Con regio decreto 29 giugno 1879 si approvava questo regolamento, e con decreto 3 luglio 1879 si istituiva una nuova categoria di ingegneri detti industriali.

Il Governo si impegnò allora a concorrere con annue L. 130,000 nella spesa per questo Istituto.

Con altro decreto del 7 ottobre 1881 vennero istituiti ancora presso il Museo Industriale corsi speciali per formare direttori ed insegnanti delle Scuole di arti e mestieri, e nello stesso anno, al 4 novembre, si crearono quattro borse di studio, ciascuna di L. 1000, per studenti dei corsi speciali, di cui al precedente decreto 7 ottobre 1881.

Sempre nel 1888 si fondava un Museo Commerciale. Avendo in seguito l'illustre prof. Galileo Ferraris inaugurato il suo corso di elettrotecnica, si istituiva, sempre presso il Museo Industriale, nel 1888, un laboratorio di elettro-tecnica aggiungendo al ruolo organico del Museo un posto di direttore di quell'importante laboratorio.

L'insegnamento dell'elettrotecnica affidato all'illustre prof. Ferraris contribuì in modo notevole a tener alta la fama ed il nome del R. Museo Industriale di Torino, non meno per la novità e l'importanza di questi studi di perfezionamento degli ingegneri italiani che per la valentia ben nota del chiarissimo professore che ne detta le splendide lezioni.

Dal 1875 ad ora il Museo ha fatto notevoli progressi fino ad avere nell'ultimo anno scolastico 175 allievi oltre a quelli della Scuola degli ingegneri che frequentarono i corsi di tecnologia e di fisica tecnica.

Intanto continua ad agitarsi la questione dell'ampliamento dei locali, perchè, dovendo il Museo continuare ad essere un'Esposizione permanente storica e progressiva di oggetti attinenti all'industria e serbando il compito di somministrare al Governo ed ai privati consigli e mezzi di studio e di ricerche in materia di industria, deve essere in pari tempo, e lo è ormai senza dubbio, un Istituto di istruzione superiore, il quale, per mezzo di insegnamenti applicati alle industrie, concorre con le Scuole di applicazione a formare *ingegneri industriali* ed insegnanti per gli Istituti tecnici e *direttori di opifizi industriali*.

Devono trovar posto insieme: una importantissima Scuola superiore industriale ed un vasto Museo industriale e commerciale.

Il primo di novembre e l'ora nuova.

Stanotte, quando gli orologi delle cento chiese torinesi avranno suonato la mezzanotte, sarà da dieci minuti comparso fra noi il novembre, se, col un po' la convenzione nostra, un po' la legge di natura hanno gettato un velo di tristezza; il novembre, che consacra il suo primo giorno alla memoria di quelli che hanno molto sofferto e sacrificarono tutte le cose belle della vita per le mistiche gioie dell'al di là. Ma, in grazia forse di un felice ottimismo, io non so provare completa questa mestizia di cui si circonda il pallido mese dei morti.

Mi son guardata attorno e ho sentito che anche novembre ha le sue glorie naturali, ha gioie soavissime per lo spirito nostro. Non ride il sole su questo nostro paesaggio così splendido? E il cielo, che ha perso la sua purissima tinta di zaffiro, non ha nella sua luce lattiginosa una soavità così grande da mitigare l'angoscia delle anime più afflitte?

È vero, cadono i fiori, le rose appassite reclinano il capo sugli steli avvizziti, le dalie sparpagliano i petali freddi sulle zolle bruciate dalla brina, ma i crisantemi trionfano in tutta la pompa dei colori e delle forme.

Cadono i fiori, ma a frotte sono giunti per il novembre i bambini, che sono i fiori più belli, che hanno negli sguardi vivaci, nelle grazie ingenue le nostre somme dolcezze del presente, le speranze del futuro.

Tacciono, è vero, i canti degli uccelli tra gli alberi sfrondati, ma i viali, le vie torinesi si animano di leggiadre figure femminili che danno loro un aspetto di galezza e di festa.

Abbiamo lasciato le belle villeggiature, lussureggianti di sole, di agresti profumi; ma quanta letizia nel ritorno alle case cittadine, nel ritrovare i noi oggetti real cari dall'abitudine e fatti più belli dai lunghi mesi d'ombra e di oblio!

Quante memorie, affievolite nei tripudi estivi, ritornano più vivide e dolci in queste prime giornate invernali! quanti affetti si riallacciano! quante speranze risorgono a tingere di gioia l'avvenire!

Il mondo chiassoso non ci attira ancora colle sue feste clamorose, e la famiglia trionfa, fido e vero conforto delle anime gentili.

E vi pare ancora triste il nuovo mese?

Ma! questa notte, quando gli orologi di Torino ne annunzieranno comparso il novembre, un fatto nuovo sarà compiuto e l'ora novella sarà entrata a misurarci la vita.

Lettrice! io sentivi tu il bisogno di questa innovazione che ha preoccupato per tanto tempo scienziati e uomini di Stato?

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (21)

Triste Sorella!

Romanzo di J. RICARD

Al suo ritorno d'Olanda aveva voluto allontanarsi da Méryem, pensando vi fosse qualche indelicatezza a vivere nell'intimità di un essere di cui si conosce il segreto senza che ce lo abbia confidato. Egli non si attribuiva il diritto d'apprenderne più di ciò che aveva presentito fra Méryem e Renato. Non poteva e non voleva dare un consiglio di cui, del resto, avrebbe invano cercato la forma. La fanciulla non accettava il suo affetto; dunque egli non aveva più nulla a fare presso di lei.

Ma dal giorno in cui ella mancò alla sua vita egli non vi trovò più che un gran vuoto. S'accorse allora qual posto la misteriosa fanciulla teneva nel suo animo. Non aveva occupato la maggior parte del suo tempo cercando il segreto che aveva dato a Méryem quello sguardo singolare, lo sguardo delle malinconiche ardenti che Leonardo ha fatto immortali?

Non trovò più piacere in nulla; i libri nuovi non lo divertirono più; le nuove rappresentazioni gli divennero insopportabili; i cavalli gli parvero animali senza pregio. Scorse chiaramente l'infermità cerebrale delle signore colle quali conversava tutte le sere; anche la sua buona amica, una gentile attrice, che vedeva regolarmente due o tre volte alla settimana, lo annoiò così, ad un tratto, che si trovò costretto di abbandonarla. Viaggiò verso paesi che conosceva e li trovò privi del fascino che dava loro il ricordo; vide luoghi non ancora conosciuti e gli parvero inferiori a ciò che immaginava. Portò dappertutto, come una febbre lenta, la preoccupazione della creatura bella, vestita sempre di nero, della misteriosa fanciulla che amava il marito della sorella e che ne era amata.

Perciò fu con viva soddisfazione che si vide chiamato a ricominciare l'antica intimità. Allontanandosi aveva avuto coscienza del dovere compiuto; aveva uguale coscienza ritornando. La sua conversazione con Edith nei Campi Elisi gli aveva fatto passare sul volto il brivido del pericolo prossimo; s'immaginò di poter essere di qualche utilità al centro di quel dramma muto, e, avendo fatto il sacrifizio di sè, semplicemente, completamente, si tenne pronto a interporsi in caso di bisogno.

Aveva visto l'incrociamento degli sguardi violenti di Méryem e di Montluelle la sera che aveva segnato una tal tappa nella loro corsa al disastro. Per qualche tempo gliene era rimasto un malessere acuto, l'ansietà del sospetto. Era Méryem l'amante di Renato, per subire di tali sguardi e risponderivi?.... Ma non voleva credere quella cosa possibile. Si ricordava tutto ciò che da sì lungo tempo aveva inteso pronunciare da quelle labbra severe, dei giudizi implacabili contro le debolezze della carne, delitto primo fra tutti i delitti, dannazione irrimediabile, come ella diceva nelle sue parole rigide. Una donna di quel carattere non poteva aver rinunciato così d'un tratto alle convinzioni, all'orgoglio di tutta la sua vita..... No! ella non era l'amante di Renato!..... Non lo sarebbe mai? Per scartare dal suo pensiero quella ipotesi soffocante egli trovava in sè minor forza affermativa.

Sentì, fin dai primi momenti che passò dal Montluelle, quanto cammino era stato fatto da quegli esseri verso l'irreparabile. Evidentemente Edith non poteva più vivere a lungo nell'ambiente di quegli amori perversi senza che qualche accidente finisse per dimostrarglieli. V'era, nell'attitudine di Renato, una visibile indifferenza di essere indovinato, una concentrazione assoluta di tutte le sue forze psichiche su un medesimo punto. E non era nella lotta contro se stesso che egli usava la sua energia, ma nel desiderio, sempre crescente, della realizzazione della sua malsana chimera.

Il signor di Vanay percepiva la verità. Dopo d'essersi, come Méryem, assopito per dei mesi nella felicità triste e dolce d'una vita comune in cui l'equivoco stesso della loro situazione metteva un nuovo fascino, Renato aveva sentito sorgere in sè violenze non ancora provate.

La teoria, in apparenza insignificante, intesa all'Opéra, era caduta, grave e penetrante, sul suo pensiero, e vi era rimasta. Quando il barone Gray aveva espresso quel malessere delle anime nate per un delitto e che soltanto dal compimento di quel delitto possono essere soddisfatte, egli aveva provato un'angoscia, una vertigine, come se avesse letto bruscamente la parola del suo destino oscuro.

In qualche secondo un flutto di pensieri troppo evidenti erano passati rapidi nella sua mente e gli era parso di conoscersi, finalmente, e di comprendersi!

Non aveva sofferto, anche lui, di trovar sempre tutte le cose incomplete? Non lo opprimeva una aspirazione verso una grande gioia ben differente dalle precarie piccole gioie raccolte, poi rigettate? Se nulla, sino a quel giorno, aveva potuto riempirgli il cuore, gli era che tutto ciò che aveva provato, che tutto ciò che aveva desiderato era mediocre; gli voleva delle sensazioni d'anima e di nervi alle quali dovesse sacrificar ogni cosa: convenzioni, onori, stima di se stesso; gli voleva la coscienza certa di un'infamia in fondo al suo sogno perchè quel sogno avesse la potenza di portarlo lontano..... *Ciò*, era l'amore di Méryem.

Nei primi momenti, sentendosi l'anima così fatta, ebbe un disgusto; ma fu breve. Era di quelli che giudicano che l'uomo subisce tutto dalla sua natura fisica e dalla sua struttura mentale e che si nasce quale si deve vivere, senza che nulla possa essere modificato, se non le manifestazioni esteriori. Egli pensava d'altronde che ciò che è concepito e desiderato esiste così assolutamente come se fosse compiuto. Scorgendo il suo amore sotto quell'aspetto nuovo, non più come un incidente che avrebbe potuto non essere, ma come una legge inevitabile emanante dalla sostanza medesima della sua natura, come un delitto necessario, si giudicò stolto d'aver tentata quella inutile lotta contro la cieca forza del destino.

Il sofisma s'era stabilito presto nella sua natura con una solidità definitiva. Ne provò un sollievo. Il suo spirito infermo ritrovò tutta la sua forza giovane.

Egli sapeva nettamente ciò che voleva; era certo d'aver trovato, finalmente, la via della felicità che cercava da tanti anni senza trovarla mai.

Era allora che aveva posato su Méryem quello sguardo cupido sotto al quale la fanciulla aveva, per un momento, ceduto. Renato aveva sentito il senso reale della sua commozione; l'aveva vista sua; e una gioia abbominevole lo aveva scosso tutto, affermando la sua speranza con una veemenza fino allora sconosciuta.

E gli fu di grande sorpresa, nei giorni seguenti, trovare la fanciulla più fredda, più lontana da lui, più rigidamente chiusa in sè. Il dubbio completo, torturante, successe alla eccessiva fiducia. Ella non lo amava più, forse..... oppure ella era senza il coraggio necessario per dargli, nonostante tutto, la sua vita. Piccina nei suoi giudizi e paurosa dell'opinione come tanta donna la cui virtù, in fondo, è fatta di pusillanimità, ella temeva, certamente, di compromettersi!

S'irritò contro lei, amaramente. Cercava continuamente di trovarsi solo con lei; ma ella lo evitava con un'abilità scoraggiante. Le scrisse delle lettere che pregavano dolcemente, perchè, nonostante tutto ciò che s'era sollevato in lui di violento e di malsano, un rispetto e un timore della altera creatura rimanevano, invincibili. Ella gli rese le sue lettere senza aprirle, molto calma, ma con una così evidente e così forte risoluzione che egli comprese quale fosse stato il suo errore di crederla giunta al medesimo punto di disprezzo di tutto a cui egli era giunto.

Allora una tristezza immensa lo invase. Il peso della vita, un istante sollevato, gli ripiombò, schiacciante, sul cuore; fu più miserabile che mai, e s'abbandonò, scoraggiato d'andar più avanti nella lotta per conquistare quella donna tanto desiderata, e incapace tuttavia d'un tentativo per ritornare sui suoi passi verso l'equilibrio morale.

Ora, un giorno che pensava a lei, come ei pensava d'altronde senza tregua nè riposo, con quella fissità d'idea che conduce alla pazzia, si sentì come trafitto da una puntura dolorosa, tanto fu violenta la sensazione fisica del suo pensiero.... Aveva inteso risuonare nella sua testa esaltata queste parole: « Eppure, se Edith fosse morta!.... »

(Continua)

Io confesso che me ne sono preoccupata solo per trarre presagio ad un più lieto futuro. Saranno dunque più dolci le ore della gioia? meno angosciose quelle del dolore? più leggiadri i volti dei fanciulli? più costante l'amore? più baldo e forte la gioventù? meno triste la vecchiaia? Non sentiamo noi nel mattino la speranza di una lieta giornata? non c'infonde il primo giorno dell'anno la lusinga di una vita più gaia? non è in tutte le cose che cominciano una fede, un conforto novello? Ebbene, io non voglio che l'ora nuova entri nel tempo senza mandare un augurio di bene alle mie lettrici.

Segni essa la realizzazione dei voti più lungamente carezzati, sia per tutte il principio di un'èra di gioie, di sorrisi, di pace!

31 ottobre. MANTEA.

I nuovi quadranti degli orologi. — Riceviamo e pubblichiamo subito la lettera seguente, che ci pare contenga giuste osservazioni intorno ai nuovi quadranti degli orologi:

« Onorevole Sig. Direttore,

« Si è adottato generalmente colla nuova numerazione delle ore il doppio quadrante, ed è certamente il metodo più ovvio. [illegible]

[illegible] si dispongono molto meglio, quasi nella direzione dei raggi, sulla circonferenza.

« In tutto questo mi par insomma di vedere una preferenza alla chiarezza dell'indicazione vecchia, mentre, almeno per ora, dovrebbe farsi affatto l'opposto. »

(*Segue la firma*).

Le tranvie e l'ora nuova. — Anche la Società Belga delle tranvie a vapore per le linee Torino-Gassino-Chivasso-Brusasco, Torino-Moncalieri-Poirino, e Torino-Madonna del Pilone ha adottato l'ora italiana a partire dal 3 novembre corrente.

Soppressione di treno speciale. — La Direzione generale delle strade ferrate del Mediterraneo rende noto al pubblico che coll'attivazione del nuovo orario generale che va in vigore il 1° novembre sarà soppresso il treno speciale fra Pisa e Firenze, portato dall'avviso al pubblico in data cinque ottobre.

Il Re.

S. M. il Re, che — come preannunciammo — transitò per Torino lunedì mattina diretto alla sua tenuta di Racconigi, ripartì ieri sera alle ore 8 precise da quella stazione e giunse alle 8,41 alla stazione di Moncalieri, dove scese per recarsi a quel reale castello.

S. A. R. la principessa Clotilde, sua sorella, attendeva il Sovrano allo scalo di Moncalieri, donde si recarono insieme al castello.

Nella serata, poi, il Re giunse a Torino.

Questa mattina verso le 7 3/4 S. M. uscì in vettura dal palazzo reale e si recò alla borgata Sassi, donde in treno speciale salì alla Reale Basilica di Superga a visitare le tombe dei Principi Sabaudi. Alla stazione di Superga fu ricevuto dal prefetto della Basilica monsignor Antonielli e dal cav. Delvecchio, direttore della Funicolare. S. M. scese tosto nel sepolcreto, dove ebbe luogo una privata funzione funebre. Alle 9,40 S. M. faceva ritorno a Torino. Il treno della funicolare era accompagnato, tanto nell'andata che nel ritorno, dal comm. Crosa.

Alle 11,35 Sua Maestà è partito da Porta Nuova diretto a Monza. Alla stazione fu ossequiato dalla Duchessa d'Aosta e dal Conte di Torino, dal prefetto senatore Ramognini, dai generali d'Oncieu, comandante del Corpo d'armata, e Pelloux, comandante della Divisione, dal senatore Basteris, primo presidente della Corte d'Appello, dal comm. Pinelli, procuratore generale alla Corte d'Appello, dal commendatore Muratori, rappresentante la Procura Generale alla Corte di Cassazione e da altre Autorità.

Per la deficienza degli spezzati. — La *Società Promotrice dell'Industria Nazionale*, che già aveva riunito a Comizio i nostri industriali per avvisare al modo di provvedere, specialmente nel loro interesse, alla deficienza di spezzati, radunava ieri sera in seconda adunanza plenaria l'Assemblea generale dei suoi soci.

Presenziava una ottantina di industriali e commercianti; presiedeva il comm. Ajello, il quale, dopo avere ricordate le deliberazioni di quel Comizio, soggiungeva che la Direzione avea creduto opportuno, di fronte alle necessità sempre crescenti, di nominare una Commissione composta dei signori comm. Siccardi, ing. Porta, avv. Rossi e signor Goldmann.

Il presidente della Commissione comm. Siccardi dava lettura del regolamento relativo.

Apertasi la discussione generale, il presidente rispondeva alle osservazioni dei soci cav. Girardi, signor Vallino e signor Minetto, rilevando che lo statuto della Società comprendeva anche il compito di promuovere e cooperare in ogni miglior modo ai bisogni dell'industria, e che, trattandosi di un precedente già seguito dalla Confederazione degli esercenti di Milano, non vi poteva essere alcun ostacolo a prendere quei provvedimenti che fossero reputati utili per supplire alla deficienza di monete spicciole.

Procedevasi quindi alla discussione ed alla votazione del relativo regolamento.

Questo si compone di sette articoli secondo cui: « la Società s'incarica di ricevere in deposito dai « propri soci, senza compenso d'interessi, delle somme, rilasciando ricevute in cambio delle medesime.

« Le ricevute saranno da 50 centesimi caduna.

« Il socio ne fa domanda per iscritto alla Direzione, indicando la somma, che non potrà essere minore di 200 biglietti. Stampate le ricevute, il titolare dovrà recarsi a ritirarle alla Cassa Popolare di Sconto, che le consegna dietro versamento della somma corrispondente in biglietti di banca. Le ricevute verranno consegnate in altrettanti fogli. Il titolare dovrà apporre la firma a tergo d'ogni singola ricevuta, provvedendo egli a ritagliarle dal foglio per metterle in circolazione.

« Una delegazione di sorveglianza, nominata dalla Società Promotrice, dirigerà le operazioni tutte di rilascio, controllo ed amministrazione e di ritiro a tempo debito delle ricevute.

« Le somme versate dagli acquisitori delle ricevute formeranno il fondo intangibile corrispondente al valore delle ricevute emesse, e saranno depositate presso l'Opera Pia di San Paolo, Banca Nazionale, Banco di Napoli, Banco di Credito Mobiliare, Credito Industriale.

« Nessun prelievo potrà essere fatto che quando trattisi di effettuare materialmente il rimborso delle ricevute in circolazione, e anche in tal caso la ricevuta da rilasciarsi agli Istituti depositari dovrà portare la firma di almeno tre dei delegati di sorveglianza.

« L'avviso di rimborso delle ricevute verrà a suo tempo pubblicato sui giornali cittadini e la restituzione di queste ricevute equivale al pagamento dei depositi. »

Queste le disposizioni del regolamento stato approvato dall'Assemblea, che dava quindi mandato alla Direzione di provvedere all'esecuzione delle sue deliberazioni.

Una patriottica e pia cerimonia. — All'Ossario del borgo Vittoria, nel quale furono raccolti gli avanzi dei caduti nella celebre battaglia del 1706, il 9 corrente verrà celebrato un solenne ufficio funebre. A questa patriottica e pia cerimonia prenderanno parte le Autorità civili e militari e molte Associazioni della nostra città.

Per l'imposta della ricchezza mobile e sui fabbricati. — Il sindaco di Torino con appositi manifesti rende noto che, in esecuzione alle leggi e ai regolamenti in vigore per la riscossione delle imposte dirette, sono stati depositati nell'ufficio comunale e vi rimarranno per otto giorni consecutivi, a cominciare dal 1° corrente, i ruoli dell'imposta di ricchezza mobile e sui fabbricati.

Chiunque vi abbia interesse potrà, durante tale periodo, esaminare i ruoli dalle ore 10 alle 16 di ciascun giorno ed all'occorrenza anche il registro dei possessori dei redditi presso l'Agenzia delle imposte, essendo dal 1° corrente ciascun contribuente legalmente costituito debitore dell'imposta per cui è inscritto nel ruolo.

Tali manifesti contengono inoltre tutte le avvertenze e disposizioni alle quali deve attenersi chiunque vi abbia interesse e la pena pecuniaria applicabile per coloro che non pagassero a tempo stabilito l'imposta dovuta.

Sfracellato sotto il treno. — Presso la stazione di Bussoleno si rinvenne lunedì sulla linea ferroviaria orrendamente sfracellato il frenatore Giuseppe Roballa, che era addetto al servizio del treno merci 1004, partito da Torino alla volta di Modane. Si ignora come la terribile disgrazia possa essere accaduta.

Ancora la grave rissa di via Ponte Mosca. — Abbiamo fatto lunedì un breve cenno di questa rissa, ma i conseguenti arresti della Questura e la gravità del fatto ci dicono come meriti di ritornare sull'argomento.

Diciamo subito che dei feriti, portati all'Ospedale di San Giovanni, il Rua Luigi è in grave stato.

La rissa è stata una vera disfida fra una ventina di giovinastri — fra i quali era però qualche giovane che fra i barabba non avrebbe dovuto trovarsi — della barriera di Milano e del ponte cosidetto delle Benne. Il conflitto doveva già scoppiare prima in un altro sito, ma fu impedito dall'avvicinarsi della pubblica forza, e finì per impegnarsi, terribile, verso le ore 7 1/4 di sera, in via Ponte Mosca.

Le ricerche della Sezione di P. S. di Borgo Po hanno già condotto all'identificazione di tutti gli individui che parteciparono alla battaglia, ben tredici dei quali vennero, dall'altra notte a ieri, tratti in arresto, mentre alcuni altri si sono dati alla latitanza.

È notevole che, degli arrestati, quattro o cinque hanno pure lievi ferite riportate nella rissa e che certo non sarebbero andati a denunciare.

Ferimento involontario. — Alle ore 14,30 di ieri fu medicata all'Ospedale di San Giovanni certa Borda Carolina, d'anni 68, fioraia, per frattura e contusione alla mano destra riportata il 20 u. s., nell'*Albergo della Croce d'oro* ad opera involontaria di due individui che questionavano fra di loro.

La Borda guarirà in venti giorni.

Una inavvertenza che costa 100 lire. — Ieri intorno alle 15,30 Chiantore Matteo, d'anni 20, margaro, al servizio dei fratelli Barale, dimoranti a San Mauro, transitando nella via Palazzo di Città in condotta di un carrettone, andò inavvertentemente ad urtare col suo veicolo nelle vetrine del negozio della Ditta Papone e Solera al N. 5, e mandò in frantumi una lastra di vetro del valore di 100 lire. Una guardia civica chiamata fece declinare al Chiantore le sue generalità e le consegnò alla Ditta danneggiata.

Arresti. — Fu arrestato tal F. Francesco, d'anni 28, ex-furiere di fanteria, perchè avendo fatto un conto di lire 8 in un albergo di piazza Vittorio Emanuele I, si rifiutava di pagare dichiarando di non aver quattrini.

Colto sul fatto. — Intorno alle 9 1/2 di ieri certo signor Bressi Giovanni consegnò ad una guardia civica in via Lagrange un giovinastro a nome Gaggiano Giovanni, d'anni 17, garzone macellaio, il quale era stato sorpreso poco prima nel corridoio delle soffitte della casa N. 43 di via Roma, dove aveva rubato quattro lenzuola e due coperte in danno del Bressi stesso. Il Gaggiano, condotto in Questura, fu trattenuto in arresto.

Briciole di cronaca. — Borda Carolina vedova Bollito, d'anni 68, andò ieri all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare delle contusioni assai gravi alla mano destra, che si era prodotte cadendo nel cortile della casa N. 2 di via Garibaldi.

— Allo stesso Ospedale fu pure medicato Maffei Eliseo, d'anni 16, per frattura del braccio destro, anche lui riportata in caduta transitando in via Monte di Pietà.

— Bertolone Margherita denunciò d'essere stata derubata del portamonete contenente lire 3 50 mentre osservava le vetrine del negozio Savonelli in via Po.

La morte del barone Cova.

Ieri è morto nella nostra città il barone Luigi Cova. Fin dal 26 scorso aveva avuto una sincope, a causa della quale per un momento era stato creduto morto. Da allora si perdette ogni speranza di mantenere in vita l'egregio uomo, che ebbe una straziante e lunga agonia di cinque giorni.

Il barone Cova, oriundo d'una stimabilissima famiglia vercellese, contava ora 68 anni. Fino a due anni or sono aveva occupato la carica di primo ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Era quindi stato eletto dalla fiducia dei suoi concittadini all'ufficio di presidente della Congregazione di carità, appena questa ebbe ricevuto nuove forme; a lui spetta l'onore di avere organizzato con molto senno e molto tatto questa istituzione. Era inoltre consigliere d'amministrazione dell'Opera pia Barolo e membro della Direzione della Regia Opera della Mendicità istruita.

Alla beneficenza consacrava così l'egregio uomo gli ultimi anni di sua operosa esistenza.

Il Cova era grand'ufficiale dell'Ordine Mauriziano, gran croce della Corona d'Italia.

Stimatissimo da quanti lo conoscevano, di carattere integro, buono, soccorrevole, egli lascia fra noi grande rimpianto. Ai suoi parenti, e specialmente alla vedova baronessa Maria Cova-Vallin, le nostre condoglianze.

STATO CIVILE. — Torino, 31 ottobre 1893

NASCITE: 24, cioè maschi 18, femmine 6.

MORTI: Borghesio Pietro, d'anni 58, di Montanaro, muratore, via Santa Chiara, 59.
Pastore Giuseppe, id. 45, di Ala di Stura, brentatore, via Fucine, 16.
Bocchio Caterina, id. 75, di Rivalta Torinese, corso Regina Margherita, 158.
Manfredi Domenico, id. 74, di Casale Monferrato, sarto, via Balbis, 17.
Cova barone Luigi, id. 68, di Vercelli, primo ufficiale dell'Ordine Mauriz. a rip., via Maria Vittoria, 40.
Ferro Maddalena, id. 26, di Torino, sarta, via Santa Teresa, 9.
Testa Giuseppe, id. 72, di Chivasso, agiato, via Baggetti, 24.
Oselia Giuseppe, id. 51, di Villanova d'Asti, contadino, Mirafiori, 371.
Stobbia Pietro, id. 79, di Villafranca Piemonte, contadino, strada Val San Martino, 638.
Piatti Carlotta n. Rubiano, id. 70, di Moncalieri.
Biandino M. n. Bignond, id. 70, di Sant'Ambrogio S.
Stralla Paolo, id. 17, di Torino, panattiere.
Più 10 minori d'anni 6.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 15, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 2.

SPETTACOLI. — **Mercoledì, 1° novembre.**

VITTORIO, ore 20 1/2. — *Trovatore*, opera. — *Brahma*, ballo.

GERBINO, ore 20 1/2. — (Comp. dramm. Pasta-Garzes-Roasch). — *Il mondo della noia*, comm. — *Qui-pro-quo*, farsa.

ALFIERI, ore 20 3/4. — (Circo Italo-Americano Amato). — Rappresentazioni equestri, ginnastiche ed acrobatiche.

BALBO, ore 20 1/2. — (Comp. d'operette Gargano). — *Cuore e Mano*, operetta.

ROSSINI, ore 20 1/2. — (Comp. comica piemontese della Città di Torino, diretta da E. Bonelli. — *La marghrita d'Cavorei*, commedia.

GIANDUJA (già D'Angennes - Marionette torinesi). — Ore 20 1/2. — *Da Torino a Chicago*, rivista. — *Savoia Fancia*, ballo.
Tutte le feste recita di giorno alle ore 15.

SALONE CAFFÈ ROMANO, ore 20. — Spettacolo di varietà. Compagnia eccentrica Goldkett. Clara Mercedes, mandolinista e canzonettista italiana. Ballo: *L'amore di una fata*. Fanny Morton, canzonettista viennese.

TEATRO GALLERIA NAZIONALE. Oggi due rappresentazioni con 800 fantocci meccanici, la 1ª alle ore 15, la 2ª alle ore 20 1/2.

ULTIME NOTIZIE

Le convenzioni marittime.

La Gazzetta Ufficiale.

Un documento bancario.

(*Per telegr. da Roma — Ed. giorno*).

1, ore 7,55.

Oggi viene pubblicato il decreto che mette in attività le convenzioni pei servizi postali e commerciali marittimi. Le convenzioni sono:

1ª La convenzione che affida alla Società di navigazione generale i servizi con la Sardegna, Sicilia, Tripolitania, Tunisia, Malta, Corsica, Levante, Egitto, Mar Rosso, Indie.

2ª La convenzione che affida alla Navigazione generale i servizi colle isole dell'arcipelago toscano e con quelle di Pantelleria, Linosa e Lampedusa.

3ª La convenzione che affida alla Società *Puglia* il servizio fra le due coste dell'Adriatico.

4ª La convenzione che affida alla Società siciliana di navigazione il servizio fra la Sicilia e le isole Eolie.

5ª La convenzione che affida alla Società napoletana di navigazione il servizio delle isole nei golfi di Napoli e Gaeta.

Il ministro delle poste e telegrafi ha dato le disposizioni per cui a cominciare da oggi entrino in attività codesti servizi di navigazione.

— La Direzione della *Gazzetta Ufficiale* pubblica nel numero odierno la nota seguente:

« Cominciando dal 16 dicembre in questa *Gazzetta Ufficiale del Regno* sarà dato, come già altra volta, maggiore svolgimento alla parte non officiale, in modo da tenere al corrente i lettori così dei principali avvenimenti quotidiani, come del movimento intellettuale ed economico nelle varie sue manifestazioni.

« Con tale intento detta parte non ufficiale conterrà le seguenti rubriche: Diario estero; notizie varie; movimento scientifico, letterario, artistico; pubblicazioni ufficiali ed altre. Le prime due saranno quotidiane, le altre alternate in correlazione allo svolgersi del movimento cui riflettono. »

— I giornali pubblicano una lettera diretta dal duca Della Verdura, ex-direttore generale del Banco di Sicilia, al ministro d'industria e commercio. La lettera venne provocata dalla voce corsa che il Governo, anzichè proseguire nell'inchiesta promossa sull'amministrazione del vecchio duca, intenda considerarlo senz'altro decaduto dalla sua carica, a norma della nuova legge bancaria, perchè senatore, e intenda procedere alla nomina del suo successore.

Nella sua lettera il duca Della Verdura ricorda come, parecchi mesi or sono, egli avesse presentate le dimissioni da direttore generale del Banco. « Ebbene, — prosegue, — ho diritto di pretendere che su queste dimissioni, offerte prima ancora che fosse la nuova incompatibilità escogitata, sia provveduto. Ho questo diritto non solo perchè i fatti debbono spiegare la loro influenza nell'ordine e nel tempo in cui si avverano, ma anche perchè l'incompatibilità del caso presente non è opera di diritto, ma deve essere dichiarata; e perciò, nel concorso fra le dimissioni e l'incompatibilità, è sempre quella che ha la precedenza. Non altrimenti infatti si praticò col direttore del Banco di Napoli, senatore Consiglio, del quale il Governo accettò le dimissioni.

« Io non dico già che le mie dimissioni debbano essere accettate, bensì che deve essere dato su di esse un provvedimento. Potrà il Governo accoglierle, come potrà respingerle nel caso in cui, insistendo nelle accuse rivoltemi, voglia persistere nel proposito di destituirmi o con altro analogo provvedimento rimuovermi dall'ufficio. »

E il duca conclude scrivendo: « Sia che le dimissioni vengano accolte, sia che vengano respinte, quando sarà su di esse provveduto vedrò fatta giustizia delle accuse accumulate contro di me. Nel primo caso la sarà l'E. V. medesima col suo provvedimento sconfessate; nel secondo, impugnando il provvedimento disciplinare, in sede di giustizia amministrativa, potrò convincere di nuovo il Consiglio di Stato, e questa volta colla pubblicità delle norme contenziose, della vacuità delle accuse stesse. »

Un pranzo offerto al curato di Magenta.

PARIGI (*S.g.*) 31. L'Unione latina offerse un pranzo al curato di Magenta. Il presidente Heredia e Türr bevettero all'unione dei popoli latini. La vedova MacMahon scrisse al generale Türr esprimendo sentimenti di riconoscenza e di simpatia per la colonia italiana.

A Melilla.

MELILLA (*S.g.*) 1. Il fuoco cessò lunedì sera e si riprese martedì. Il totale dei feriti spagnuoli dal 27 in poi è di 90. Sbarcarono nuovi rinforzi.

Una nave brasiliana affondata.

Demello vuol restaurare la Monarchia.

LONDRA (*S.g.*) 1. Il *Times* ha da Rio Janeiro che l'incrociatore *Repubblica* dette un colpo di sperone al *Rio Janeiro* trasportante 1100 soldati a Santos. Cinquecento sono annegati.

Demello conferma questa notizia e dichiara che vuol restaurare l'Impero e reclama la qualità di belligerante.

RIO JANEIRO (*S.g.*) 31. Gl'insorti s'impadronirono d'un carico di bestiame del vapore argentino *Pedro Tercero*. Il console argentino reclamò.

WASHINGTON (*S.g.*) 31. Il ministro degli esteri smentisce l'esistenza del trattato d'alleanza fra gli Stati Uniti ed il Brasile.

La politica argentina.

BUENOS-AYRES (*S.g.*) 31. Il governatore di Cordoba favorisce l'accordo dei radicali. Il conflitto nel Parlamento si accentua. Sedute burrascose.

Listino *ufficiale del mercato dei cereali di Torino* 31 ottobre 1893.

Mercato inconcludente.

Prezzi per quintale.

Grani di Piemonte secondari da L. 19 50 a 20 00 — Grani di Piemonte superiori da 20 25 a 20 75 — Grani nazionali di altre provenienze da 20 50 a 21 50 — Grani esteri di forza da 22 25 a 12 75 — Granoni da 12 00 a 13 75 — Granoni gialloncini e pignoletti veneti da 14 50 a 15 75 — Avena da 17 75 a 18 25 — Segale da 15 75 a 16 25 — Riso mercantile da 30 00 a 30 50 — Riso fioretto da 35 00 a 36 25 — Farina, marca , da 28 00 a 28 75 — Semola dura da paste da 33 25 a 13 75.

Avena, riso, farina e semole fuori dazio.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) ottobre		30	31
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	[illegible]	42 60
» — per dicembre	»	42 10	42 60
» — a 4 mesi da marzo	»	43 62	43 10
» — pei 4 primi mesi	»	44 02	44 10
Mercato calmo.			
Zuccaro rosso 88 disp. e pel corr.	Fr.	34 —	34 —
» raffinato id.	»	[illegible]	109 50
Mercato calmo.			
Zuccaro bianco N. 3 pel corr.	Fr.	35 90	35 75
» pei 4 primi	»	37 —	36 60
Mercato calmo.			

LIVERPOOL (*sera*) *ottobre* 30 31

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani sostenuti — Brasiliani e Surate calmi — Egiziani facili — Mercato in generale con domanda moderata.

		30	31
Vendite della giornata	Balle N.	10,000	8,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
per la consumazione	» »	9,500	7,500
Importazioni	» »	—	11,000
Americani a consegnare			
pel corrente	D.	4 29/64	4 18/32
per ottobre-novembre	»	4 27/64	4 25/64
per dicembre-gennaio	»	4 18/32	4 25/64
per febbraio-marzo	»	4 29/64	4 27/64

MANCHESTER (*sera*) *ottobre* 31

Cotoni filati e cotoni crudi. Mercato sostenuto.

HAVRE (sera) ottobre		30	31
Cotoni — Vendite	Balle N.	2,700	1,800
Mercato calmo.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	9,000	2,000
Mercato languente.			

BREMA (sera) ottobre		30	31
Petrolio — Mercato calmo.			
» raffinato (disponibile)	Rmk.	4 45	4 45

ANVERSA (sera) ottobre		30	31
Frumento — Mercato debole.			
Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.	11 1/2	11 1/2
» » pei 3 mesi primi	»	11 3/4	11 3/4
Mercato calmo.			

MAGDEBURGO (sera) ottobre		30	31
Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.			
» di Germania 88 disp.	Rmk.	13 90	13 85

MARSIGLIA (sera) ottobre		30	31
Frumenti — Importazione quintali		22,900	—
Vendite	»	6,500	36,000
Mercato calmo.			

Mercato di NEW-YORK

		30	31
Cambio su Londra	D.	4 80 3/4	4 80 3/4
su Parigi	»	5 23 3/4	5 23 3/4
Petrolio Standard White	C.	5 15	5 15
» » a Filadelfia	»	5 10	5 10
Cotone Middling	»	8 3/16	8 3/16
» a New Orleans	»	7 5/8	7 5/8
Entrate cotoni in giornata balle	N.	24,000	60,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	28,000	16,000
» pel Continente	»	7,000	1,000
Frumento rosso	D.	0,70 3/8	0,69 1/8
Grano turco	»	0 47	0 47
Farine extra	»	2 15	2 45
Nolo cereali per Liverpool	»	2 3/4	2 7/8
Caffè — Mercato Calmo			
— Rio fair	C.	19 3/4	19 3/4
— » good	»	nominale	18, 75
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3 3/8	3 3/8

Osservatorio di Torino. — 31 ottobre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima +7.8 Massima +11.8 Media +9.8.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (80)

AMORE E SACRIFIZIO

Romanzo tradotto dal francese

Qual motivo impediva a Riccardo di trovarsi al solito convegno? Regina fremette. Con qual voce singolare le aveva detto ciò! Non l'amava più? No, era impossibile. La sera innanzi le aveva ripetuto tante volte che era suo per tutta la vita, e, d'altronde, non si cessa di amare, ad un tratto, una donna per la quale ci si volle uccidere. Inquieta, desolata, Regina errò tutto il giorno nelle camere e nei corridoi del palazzo e verso sera, fuori di sè, scrisse a Riccardo:

« Non mi ami più? E se non mi ami più, perchè « mi hai amata? Se non mi vuoi più rivedere, scri« vimi due parole, perchè io sappia ciò che debbo « fare. »

Colla scusa d'una visita alla sua cavalla, ella andò con Reginaldo in scuderia, e riuscì a dare il biglietto in mano a Riccardo.

Questi, appena fu solo, lo lesse e lo coprì di baci. Ma baciare non è rispondere, ed egli doveva rispondere. Che dire? Poteva spiegare alla pura fanciulla che, se rinunciava ai ritrovi, non era perchè non la amava più, ma perchè la amava troppo, perchè la adorava al punto di non essere più capace di dominarsi?

Si decise tuttavia a portare un po' di luce in quell'anima incosciente; al biglietto irrequieto di Regina rispose con un biglietto ardente.

« È perchè ti amo alla follia che ho paura di ve« derti.... ho paura di te, Regina mia, e ho paura, « sovratutto, di me. Come spiegarti che il profumo « dei tuoi capelli, che il contatto della tua fronte « sotto le mie labbra, mi fanno perdere la testa? Im« magini qual coraggio, quale resistenza debbo im« piegare per non dimenticare ad ogni istante che « sei la signorina di Curval, la figlia dell'uomo che « mi accolse, che mi diede un asilo? Ecco perchè « quelle ore deliziose che aspetto con tanta impa« zienza sono per me tutt'assieme un incantesimo e « una tortura. Perchè sei tanto bella, Regina, o perchè « sono io tanto pazzamente innamorato? È alla no« stra comune vergogna che un amore così grande « deve condurre? »

L'indomani egli ebbe la seguente risposta:

« Non sono una bambina. Fremo anch'io quando « tu mi baci. Perciò questo supplizio deve finire. Ti « aspetto stanotte, all'ora solita; ho una grave riso« luzione a comunicarti. »

. . . .

All'ora solita quella notte Riccardo corse nella sala di studio. Regina vi era già; ma la sua attitudine era mutata; da fanciulla che ella era il giorno innanzi, pareva essersi fatta donna.

Aronelli fu sorpreso nel vederla.

— Verrebbe a significarmi il mio congedo? — pensò.

Ma ella gli disse con bontà rassicurante e senza dargli del tu:

— Se volete, ci priveremo oggi di quei baci deliziosi, ma che vi esaltano troppo. Avete bisogno del vostro sangue freddo per discutere ciò che presi il partito d'offrirvi. Questa notte è per noi decisiva.

— Parlate — disse Riccardo prevedendo qualche cangiamento radicale nella sua esistenza.

— Avete già compreso — cominciò Regina — che la signorina di Curval non può continuare a lungo a dare così quotidianamente appuntamenti ad un giovane.

— Ebbene, — fece Riccardo — mi accontenterò di vedervi, come una volta, dalla finestra.

— No, Riccardo; noi dobbiamo vederci sempre, ma non più di nascosto. Sapete che cosa dovete fare?

— Farò ciò che mi ordinerete.

— Partirete per Bruxelles. Il passaporto del conte di Bourseil vi servirà per passare la frontiera. Quando vi saprò all'estero, dirò tutto a mio padre.

— Tutto? Che cosa tutto? — domandò Riccardo.

— Gli dirò — rispose risolutamente Regina — che non siete Francesco Borel, che siete Riccardo Aronelli, lo scultore, che siete il vero autore del mio busto che egli trova tanto bello, che vi adoro, che non sarò mai di un altro e che mi avete, partendo, affidata la missione di domandargli, per voi, la mia mano.

Riccardo era sbigottito.

— La vostra mano? Per me? — egli esclamò. — Un matrimonio fra noi! A che pensate, Regina?

— Avete pensato, forse, che fra noi le cose potessero finire altrimenti? — ella disse un po' alteramente.

In realtà Riccardo non s'era ancora domandato come finirebbero le cose; ma a tutto avrebbe potuto pensare fuorchè a quello scioglimento.

— Dio mio! — egli disse, — a che serve sognare? Mai vostro padre acconsentirà a darvi ad un proscritto e ad un proscritto della Comune. Ne morrebbe di vergogna e di dispiacere.

— Se qualcuno deve morir di vergogna, sono io, — disse Regina, — a meno che non divenga ciò che contai di divenire: vostra moglie.

— E se vostro padre rifiuta? — domandò Aronelli.

— Rifiuterà certamente dapprincipio, poi finirà per acconsentire. Lasciate fare a me!

Una gioia ineffabile invase il cuore di Riccardo. Ah! Come era sicuro di possedere quell'anima squisita! L'offerta che ella gli faceva così spontanea rivelava tutta la grandezza del suo amore. In quel momento inebbriante egli si sentiva veramente amato.

Ma come si determinerebbe, lui povero, lui proscritto, senza patria e senza asilo, a fare di quella adorabile fanciulla, nata per tutti i lussi e per tutti gli omaggi, una proscritta, una sventurata come lui? No, quel matrimonio, per parte sua, non sarebbe meno odioso di una seduzione.

Ebbe il coraggio di spiegarle la dolorosa situazione. Il marchese non acconsentirebbe mai al loro matrimonio, e quando sapesse che si amavano chi lo impedirebbe di dire a tutti: « Quel miserabile Aronelli m'ha sedotta la figlia perchè la sapeva ricca.... »?

E aggiunse:

— Potrei andare a raccontare, io, che la vostra fortuna non ha mai contato per me?... che lungi di speculare sul vostro cuore, ho lottato con coraggio sovrumano contro i trasporti del mio amore, che, per non dimenticare il rispetto che vi avevo giurato, volevo rinunziare a vedervi, ciò che vuol dire rinunziare a vivere?..... Ah! mia Regina, noi non abbiamo bisogno qui di mentire l'uno all'altra..... Mi sarebbe stato facile di abusare della fiducia che avete così generosamente messa in me.... Sì, potevo essere vostro amante.... vi ho stretta nelle mie braccia, mio idolo..... vi ho baciata sulla bocca, sui capelli, e ho resistito..... e quando ho sentito che cedevo alla passione, all'amore, v'ho detto coraggiosamente: « Non vediamoci più! » Non vediamoci più, Regina mia, ve lo ripeto, perchè quando, cedendo sventuratamente alla nostra passione, fossi costretto di sposarvi per rendervi l'onore, io avrei perduto il mio!

S'aspettava rimproveri, recriminazioni, lagrime.... Regina, che lo aveva ascoltato attentamente, rispose:

— Sta bene; le vostre riflessioni sono giuste, amico mio. Continuiamo a vederci come pel passato; non vi domando altro e non vi parlerò più di matrimonio.

Riccardo fu un po' sorpreso della specie d'indifferenza che accompagnò quella frase conciliante. Ma Regina gli tolse subito ogni sospetto, facendola seguire da questa che gli riempì l'anima di gioia:

— A domani, amico mio. Ieri eravate voi che non potevate più vivere senza me, oggi sono io che non posso più vivere senza voi. Vorreste uccidermi, Riccardo, quando io v'ho impedito d'uccidervi?....

(*Continua*)

BANCA NAZIONALE NEL REGNO D'ITALIA

DIREZIONE GENERALE

EMISSIONE di 47,715 Azioni della BANCA D'ITALIA a compimento del capitale sociale di 300 milioni

Articolo 1 della Legge 10 agosto 1893, N. 449.

1. In conformità del citato art. 1 della legge 10 agosto 1893, N. 449, il capitale sociale della Banca d'Italia è di 300 milioni diviso in 300,000 Azioni di L. 1000 nominali.

Ai termini della Convenzione fra la *Banca Nazionale nel Regno*, la *Banca Nazionale Toscana* e la *Banca Toscana di Credito per le industrie ed il commercio d'Italia* in data 18 gennaio 1893 concorrono alla formazione del detto capitale

la Banca Nazionale nel Regno d'Italia con 214,285 Azioni equivalenti con lire 700 di versato alle 200,000 col versamento di 750 lire (*);

la Banca Nazionale Toscana	30,000 Azioni
la Banca Toscana di Credito ecc.	8,000 »
complessivamente	252,285 Azioni
rimangono da emettersi	47,715 »

le quali vengono date in opzione alla pari col godimento dal 1° gennaio 1894 ai possessori delle attuali 200,000 Azioni componenti il capitale della Banca Nazionale nel Regno, inscritte nei registri di questa, il giorno dell'opzione, nella proporzione di una frazione di 0,238575 di Azione nuova per ogni Azione attualmente posseduta dagli Azionisti della Banca Nazionale.

Nel computo da farsi per l'assegnazione delle nuove Azioni a ciascun Azionista, in ragione della quantità attualmente posseduta, saranno trascurate le frazioni di Azioni nuove al di là delle frazioni di un decimo.

In totale 300,000 Azioni

2. Sono create Cartelle di un decimo d'Azione per essere assegnate agli Azionisti ai quali competono frazioni di uno o più decimi d'Azione.

3. Il capitale nominale di ciascuna nuova Azione è di L. 1000, e sopra ognuna di esse devono essere versate lire settecento alle Casse della Sede o Succursale presso cui trovasi iscritto l'Azionista, in tre rate, alle seguenti date:

Lire 200 dal 15 al 20 novembre 1893 (giorni nei quali ha luogo l'opzione)
» 250 dal 5 all'8 gennaio 1894, e
» 250 dal 5 all'8 febbraio 1894.

L'importo delle frazioni di un decimo d'Azione di lire settanta dovrà essere versato per intero all'atto dell'opzione.

Dal giorno della dichiarazione dell'opzione in avanti potrà essere anticipato il pagamento d'una o più rate sulle Azioni optate a piacimento degli Azionisti, verso un bonifico a loro favore del 4 0|0 in ragione d'anno.

Sui versamenti in ritardo verrà liquidato l'interesse, a favore della Banca, superiore del 2 0|0 al saggio dello sconto ufficiale in vigore nel momento in cui l'Azionista ritardatario opererà il versamento.

4. Trascorso un mese dal termine stabilito per l'ultimo versamento, la Banca, senza che occorra costituzione in mora od altre formalità, ha facoltà di far vendere alla Borsa di Genova per mezzo di Agente di cambio, per duplicato, le Azioni a rischio e pericolo degli Azionisti che sono in ritardo dei versamenti.

5. Quegli Azionisti che entro il 20 novembre non avranno fatto dichiarazione dell'opzione o non avranno eseguito il relativo versamento della prima rata sulle Azioni e dell'importo delle frazioni, si intenderanno decaduti dai loro diritti, e le Azioni ad essi spettanti in opzione saranno vendute per conto e nell'interesse della Banca.

6. A rappresentare le nuove Azioni verranno emesse ricevute pel versamento della prima rata di lire 200, le quali saranno commutate in speciali Certificati interinali col godimento dal 1° gennaio 1894 non più tardi del 9 dicembre p. v. Su questi Certificati sarà data quitanza dei successivi due versamenti.

Le Azioni da essi rappresentate sono trasferibili per dichiarazione attergata ai Certificati stessi.

7. Le nuove Azioni sono nominative.

Esse non saranno commutate in Certificati provvisori della Banca d'Italia, nè potranno essere trasferite con dichiarazione sui registri di essa se non dopo eseguito il versamento dell'ultima rata, e in ogni caso non prima del mese di gennaio 1894.

8. Le cartelle rappresentanti i decimi d'Azione saranno riunite in un certificato interinale di una Azione in capo all'Azionista che ne presenterà dieci ad una Sede o Succursale della Banca Nazionale. Su queste Cartelle non decorre interesse nè dividendo se non a partire dal primo giorno del semestre in cui vengono riuniti in Azioni complete.

9. I possessori di Azioni inscritte soltanto per la nuda proprietà sui registri della Banca, perchè gravate di usufrutto, sono ammessi all'opzione al pari degli altri Azionisti.

Deliberato dal Consiglio superiore in tornata 18 ottobre 1893.

Roma, 27 ottobre 1893.

(*) Il cambio delle 200,000 Azioni Banca Nazionale nelle 214,285 Azioni della Banca d'Italia avrà luogo nel gennaio 1894, dando 15 Azioni della Banca d'Italia per ogni 14 Azioni della Banca Nazionale senza alcun nuovo versamento. 4109

TORINO 1893 — Tip. L. ROUX e C.